



Venerare i santi, per la Chiesa ha sempre significato affidarsi alla loro intercessione, ma anche cercare di imitarne le virtù. Forse è proprio questo ultimo aspetto quello più difficile, e che rischia di incidere poco nella nostra devozione. L'impegno per la santificazione personale è stato richiamato con forza dal Papa nella lettera apostolica «Novo Millennio Ineunte», dopo la chiusura dell'Anno Santo. Nell'invitare tutta la Chiesa a ripartire da Cristo, che è stato al centro dell'attenzione di tutto l'anno del Giubileo, il Papa si chiede: «Si può forse programmare la santità? Che cosa significa questa parola, nella logica di un piano pastorale?» (n.31)

Lasciarci interrogare da queste parole del Papa, qui davanti all'urna di Santa Clelia, per noi vuol dire renderci conto della santità raggiunta da una giovane donna, proprio nella condizione di vita normale di cui parla il Papa stesso. «Come il Concilio stesso ha spiegato, questo ideale di perfezione non va equivocato come se implicasse una sorta di vita straordinaria, praticabile solo da alcuni geni della santità. Le vie della santità sono molteplici, e adatte alla vocazione di ciascuno... E ora di riproporre a tutti con convinzione questa misura alta della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione» (n. 31).

Troviamo nella riflessione del Papa l'indicazione del segreto dell'opera di santificazione di Clelia: la chiamata personale, l'impegno della parrocchia, il ruolo della famiglia. «Mamma, come posso fare per farmi santa?», una domanda di una bambina di nove anni che ha ricevuto la Cresima. Una domanda che nasce nel contesto di una famiglia cristiana, ricca del-

Clelia, maestra di umiltà e di fede

Monsignor Stagni: «Da lei impariamo ad affidarci al Signore in tutto»



Nella pagina, alcune immagini della Messa solenne per la festa di S. Clelia Barbieri, venerdì scorso alle Budrie (foto di Alberto Spinelli)

la povertà evangelica, già visitata l'anno prima dal dolore per la morte del babbo; una famiglia in cui si lavorava, si pregava, si partecipava alla Messa domenicale, si viveva la fede e si testimoniava la carità. Davvero non ci si accontentava di una «vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalista e di una religiosità superficiale», come si rischia in tante nostre situazioni. La grazia dei sacramenti ricevuti trovava nella famiglia di Clelia la corrispondenza di una vera e propria pedagogia della santità, nella vita cristiana ordinaria, vissuta in misura alta.

Con la famiglia entra in efficacia sinergia la parrocchia. Dice una testimonianza: «Clelia è molto sollecita di recarsi in chiesa, per imparare bene la dottrina cristiana, per ascoltare le prediche e per pregare con maggiore raccoglimento il Signore e ottenere la grazia di farsi santa» (Bonora, pag.17).

Gli aiuti spirituali che

hanno sostenuto il suo cammino di perfezione sono stati quelli proposti dal suo parroco a tutti i fedeli: i sacramenti, la predicazione, la Messa, le feste, la fedeltà alla Chiesa nei momenti difficili della repressione risorgimentale. Alle Budrie vi era indubbiamente un santo parroco, come fu don Gaetano Guidi, e come furono tanti sacerdoti nella seconda metà dell'Ottocento nell'Arcidiocesi di Bologna. Basti ricordare Sant'Elia Facchini, morto martire in Cina, ma figlio di questa Chiesa; il Beato don Ferdinando Maria Bacchileri; i Venerabili monsignor Giuseppe Bedetti, don Giuseppe Gualandini, i Servi di Dio don Giuseppe Codicé, monsignor Vincenzo Tarozzi e altri sacerdoti attorno a loro. Per dire che la Chiesa bolognese in quegli anni fu una scuola di santità a cominciare dai suoi parroci, ma senza escludere i laici che in quegli anni iniziavano ad organizzarsi non solo per un apostolato vivace, ma anche per un

CLAUDIO STAGNI *

cammino di perfezione personale: penso alle Conferenze della San Vincenzo maschile e femminile, e all'Azione Cattolica fondata in quegli anni da Giovanni Acquarini. Ma pur con tutti gli aiuti della famiglia e della comunità cristiana la santità resta sempre una risposta personale alla chiamata del Signore. I santi vengono come forgiati ad uno ad uno dallo Spirito Santo, attraverso i mezzi ordinari della grazia, ma anche in un rapporto personale, misterioso.

Il segno più frequente che qualcosa di profondo sta maturando, è la piena convinzione della propria personale miseria, di fronte alla santità di Dio. È quanto è successo a Isaia nella visione di Dio tre volte tanto; è quanto confessava Pietro nel miracolo della pesca: «Signore, allontanati da me perché sono un peccato-

re»; è quanto riconosce nella ispirazione «granda» anche Clelia, «povera peccatrice».

La santità si manifesta nell'esercizio delle virtù cristiane, sia di quelle che sono dono dello Spirito Santo come la fede, la speranza e la carità, sia di quelle legate più all'impegno ascetico come la prudenza, giustizia, fermezza e temperanza, con tutte le virtù ad esse collegate.

Ma vi è una virtù che è come un grembo che tutte le racchiude: è l'umiltà, ad immagine del Signore Gesù che ha detto: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore».

L'umile vero non sa nemmeno di esserlo, perché nella consapevolezza della sua indegnità è convinto più dei suoi peccati che delle sue virtù. Ed è convinto che il Signore davvero ha scelto ciò che nel mondo è stolto, debole, ignobile... perché nes-

sun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. E come è antipatica la vanagloria, così l'umiltà vera rende subito simpatiche le persone.

Si erano accorti anche gli abitanti delle Budrie, dell'umiltà di Madre Clelia, tanto che qualcuno ha lasciato detto: «La Serva di Dio era modestissima e in tutto dimostrava la sua umiltà, né mai ha cercato di mettersi al di sopra degli altri». (Fonti, pag. 260). E il Signore, che ha guardato all'umiltà della sua serva anche nella Vergine Maria sua Madre, si è servito dell'umiltà di Madre Clelia per le sue opere che confondono i sapienti e i forti di questo mondo, e diffondono ancora attorno a sé doni di santità.

Le figlie di Madre Clelia hanno capito subito la lezione della loro fondatrice. È di suor Orsola Donati la frase: «Figliole mie, facciamoci sante, ma d'arpiat», cioè di nascosto. E da quel nascondimento sono già uscite altre due serve di Dio, la stessa suor Orsola Donati, e suor

Teresa Veronesi, perché la santità vera è contagiosa.

C'è un altro segreto che spiega il risultato di una vita santa in un cristiano, ed è il primato della grazia, che il Papa indica come un'altra delle priorità pastorali per il nuovo millennio. «C'è una tentazione - scrive il Papa - che da sempre insidia ogni cammino spirituale e la stessa azione pastorale: quella di pensare che i risultati dipendano dalla nostra capacità di fare e programmare. Certo, Iddio ci chiede una reale collaborazione alla sua grazia, e dunque ci invita ad investire, nel nostro servizio alla causa del Regno, tutte le nostre risorse di intelligenza e di operatività. Ma guai a dimenticare che "senza Cristo non possiamo far nulla" (n.38).

È molto bello in questo contesto riascoltare alcune parole della lettera di Madre Clelia: «Quando ai dele cose che ti disturbano, fatti coraggio a confidarmelo e io con l'aiuto del Signore cer-

cherò di chietarti». Messo in bocca a Gesù, quel «con l'aiuto del Signore» è segno che si tratta di una espressione abituale di Clelia; a lei viene spontaneo scriverla come certamente spesso la ripeteva. «Con l'aiuto del Signore»: una visione cristiana della vita abituata ad affidarsi al Signore per tutto, senza perdersi mai di fiducia anche nei momenti difficili.

Anche a questo riguardo una testimonianza fra tante: «La sua stessa vocazione religiosa, fondata unicamente nella volontà divina, è prova della sua speranza riposta unicamente in Dio, vocazione che mise capo alla fondazione dell'Istituto, prova anche questa suprema della sua fiducia nel Signore, priva di ogni mezzo umano e anche di un'istruzione che venisse dallo studio, ma anzi frutto di quella fiducia che la portava a vivere in Dio e per Iddio; il che si manifestava in modo particolare nella efficacia della sua parola ed ancora del suo esempio di vita» (Fonti, pag.128).

Ai Santi, nelle loro grandi imprese di apostolato o di santificazione il Signore ripete come a San Paolo: «Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2Cor 12,9).

Siamo venuti ancora una volta alla scuola di Clelia, la giovane Santa della nostra terra, per imparare la via della santità. E lei ci ripete il suo invito accorato, frutto della sua esperienza di intimità con il suo sposo Gesù: «Amate Iddio!» È questa la risposta personale alla nostra vocazione battesimale, è questo il segreto della vera educazione familiare, è questo il programma pastorale che non può mancare nelle nostre parrocchie, se vogliamo che anche nel nuovo millennio continuino a fiorire frutti di santità.

* Vicario generale di Bologna

Il ritiro diocesano dei catechisti sotto lo sguardo della patrona

(A. F.) Domenica scorsa alle Budrie, presso il Santuario di Santa Clelia Barbieri, patrona dei catechisti della Regione, si è tenuto il ritiro diocesano per tutti i catechisti bolognesi. L'iniziativa, promossa dall'Ufficio catechistico diocesano, ha riscosso un buon successo con una notevole partecipazione (sono intervenuti circa 150 catechisti), ed ha avuto un momento particolarmente intenso, nella meditazione di suor Loretta Sella, delle Serve di Maria di Galeazza, responsabile del Centro di Spiritualità «Don Ferdinando Bacchileri».

Suor Loretta ha affrontato nella sua meditazione la dimensione missionaria del catechista. La missione è saper guardare ad ogni uomo, così come noi siamo guardati da Dio, che sa rispondere alle nostre richieste sempre oltre i nostri desideri: noi chiediamo il minimo, Lui ci dona una prospettiva nuova, una nuova vita. La missione è dunque l'annuncio della vita nuova. Commentando gli Atti degli Apostoli, suor Loretta ha proposto ai catechisti convenuti alcuni atteggiamenti di Paolo da imitare concretamente: non imporsi (porre dei contrasti solo se può servire a dare profondità alle proprie convinzioni); essere attenti all'altro, alla sua cultura, alle sue categorie mentali; puntare sulla «via lunga» della ricerca personale, non su quella del facile entusiasmo della massa. E ancora, ha concluso la religiosa, l'annuncio missionario è uno stile di vita, come nell'esempio di Stefano (At 6,1-15).

Rispondendo poi all'ansia di fare di molti, ha suggerito di fare di meno, ma fare insieme e smettere di lamentarsi perché le cose non vanno come si vorrebbe: essere missionari infatti significa anche continuare ad amare nonostante tutto, continuare ad avere fede nell'opera di Dio piuttosto che nei propri mezzi. La giornata si è poi conclusa con un momento di preghiera presieduto da monsignor Arturo Testi, parroco delle Budrie.

È stato un momento molto importante per la crescita spirituale dei catechisti, apprezzato dai giovani anche per l'estrema concretezza degli spunti di riflessione offerti: essere catechisti è appunto prima di tutto un «essere», non un «fare»: essere davvero cristiani è di per se stesso un annuncio. Tutto fa ben sperare per il prossimo appuntamento (luglio 2002), che sotto lo sguardo benevolo di Clelia, porterà - ci auguriamo - nuovi amici a questo incontro.

LE BUDRIE Venerdì scorso la solenne celebrazione per la festa di Clelia Barbieri: parlano i pellegrini accorsi per venerarla

«Una Santa giovane che sentiamo vicina»

Al Santuario di Santa Maria delle Budrie si è svolta venerdì scorso la festa di S. Clelia Barbieri, che ha avuto il suo apice nella solenne celebrazione eucaristica presieduta dal Vicario generale monsignor Claudio Stagni. Migliaia di pellegrini hanno partecipato alla Messa ed alle varie funzioni religiose durante tutto l'arco della giornata. Abbiamo chiesto ad alcune di queste persone le motivazioni del loro pellegrinaggio alle Budrie e della devozione a Santa Clelia.

«Siamo un gruppo di trenta ragazzi e veniamo dalla parrocchia di San Pietro in Casale, alcuni in pullman ed altri in bicicletta - dicono Mattia, 13 anni e Federico, 17 - il nostro asilo è gestito dalle Mimime dell'Addolorata, quindi conosciamo bene S. Clelia: ed è molto bello per noi venire in pellegrinaggio qui, anche perché possiamo vedere la casa dove è nata». Nelle parole dei pellegrini torna spesso la sottolineatura del fatto che Clelia era una persona «normale», una «del popolo». «Vengo tutti gli anni perché sono una devota - dice Elisa, 23 anni - mi ha sempre colpito la sua semplicità, la sua umiltà e la sua povertà: è una persona normale, una catechista come noi». La pensa allo stesso modo il cappellano di Anzola, don Pietro Franzoni: «Santa Clelia è una di noi, una di campagna e questa caratte-



ristica nel mio paese è molto sentita». Per i residenti nella zona delle Budrie e di S. Giovanni in Persiceto la cosa è ancora più chiara: «è una Santa che fa parte del mio mondo - dice Ebe, 60 anni - una santa nostra, è nata qui come me». Il concetto viene specificato molto bene da Gianluca: «Per me è una Santa importante, perché non si è mai mossa di qua: questo mi fa capire che la santità può essere raggiunta nella quotidianità, da chiunque».

«È un esempio per noi giovani - dice Francesca, 22 anni - di lei mi ha sempre colpito che fosse tanto giovane, e nonostante ciò avesse una carica interiore così forte».

Si avvicina una giovane coppia di sposi con due bambini: «a noi piace di Santa Clelia il suo legame con la parrocchia - dice il marito Luigi - l'essere una catechista che viveva la Chiesa tutti i giorni». Diversi i motivi di Giuliano di Bologna, che vuole onorare con il suo pellegrinaggio Santa Clelia per una devozione particolare «perché insieme a mia moglie le abbiamo affidato la salute e la vita di nostra figlia. È una santa giovane che ha vissuto per i bambini, che viene da una cultura contadina radicata nella nostra terra ed è riuscita in uno spazio di vita così breve a rispondere alla chiamata di



Gesù».

Arrivano anche alcuni ciclisti, incuriositi dai tanti pellegrini che affollano il sagrato della chiesa. «Sono qui per caso insieme ai miei amici - dice Elisabetta, 24 anni - Voglio andare a vedere la chiesa, perché pur sapendo chi è Clelia Barbieri non mi ero mai fermata. Voglio capire perché affascina tante persone». Nel parcheggio antistante il santuario, oltre a centinaia di autovetture, vi sono anche una quindicina di pullman, ed una signora anziana ci fa notare che «Santa Clelia lo aveva previsto, quando era novizia, che sarebbero venute tante persone». Chiediamo a due

coppie di anziani di Verona perché hanno fatto tanta strada per venire qui. «Facciamo parte di un gruppo di preghiera che fa capo a Modena - rispondono - e sono ormai quattro anni che veniamo. Durante l'anno meditiamo spesso il pensiero di Clelia, soprattutto durante gli incontri di preghiera: leggiamo anche le sue opere. Questa ragazza umile e semplice aveva tanta ricchezza spirituale e questo le persone lo sentivano e rimanevano affascinate». Tra i pellegrini c'è anche il parroco di Porretta, don Isidoro Sassi: «S. Clelia ha un'importanza molto grande per la sua spiritualità giovane - ci

dice - e perché ci ha insegnato a vivere le cose piccole, quotidiane con grande amore». Una suora di Minerbio ci fa notare «la semplicità della sua vita, che ha trasmesso la semplicità e l'amore del Signore, che lentamente si fa strada. Cosa vale di più nella vita di una persona?». Don Alberto pensa che Santa Clelia riassuma tutto il suo carisma nella sua lettera allo Sposo Gesù, «perché il suo desiderio è amare il Signore totalmente, come un fuoco. Quello che tutti cercano è essere amati da Dio ed insieme amarlo». Ci vengono in mente le parole di Don Guidi, suo parroco e maestro spirituale, che diceva che «Clelia era una calamita che attirava le anime a Cristo». «Siamo sempre stati devoti a Clelia - dice Rosalba di San Giorgio di Piano - e da quando conosco mio marito veniamo ogni anno qui. Per me attira tante persone perché è giovane e la sentiamo vicina: è una santa in mezzo a noi». Mentre la Messa sta giungendo al termine, parliamo con la vigliacca che dirige il traffico sulla strada principale: «qui vengono sempre tantissime persone, da molte parti d'Italia - ci dice - anche durante la settimana, per tutto l'anno. Forse significa che anche persone apparentemente molto piccole, come Clelia, possono insegnare tanto».

Gianluigi Pagani



PASTORALE GIOVANILE L'iniziativa si sta concludendo: ne tiriamo le somme con i responsabili don Giancarlo Manara e Mauro Bignami

Estate ragazzi, esperienza di Chiesa

«Un'occasione unica di coinvolgimento e formazione per ragazzi e adolescenti»

Estate ragazzi 2001 è quasi al termine. Quasi, perché diverse sono le parrocchie che hanno prolungato le settimane di coinvolgimento in questa attività. A tale proposito abbiamo chiesto a don Giancarlo Manara, Incaricato diocesano per la Pastorale giovanile, e a Mauro Bignami, segretario del Centro diocesano per la Pastorale giovanile, un bilancio sull'esperienza estiva.

Come è andata l'Estate ragazzi 2001?

DON MANARA Un primo resoconto lo possiamo tracciare basandoci sulla quantità di cappellini distribuiti: dodicimila per i ragazzi e oltre tremila per gli animatori. Non dimentichiamo inoltre che Er ha una dimensione che trascende i confini della nostra diocesi: è infatti ormai diffusa in tutta la regione, dove sono stati spediti più di seimila cappellini. Un bilancio numerico positivo dunque, una crescita costante e leggera intorno al 10% sia tra gli animatori che tra i ragazzi. Quello che però a noi più interessa non sono i numeri, ma che questa esperienza sia diffusa in diocesi in maniera capillare. Er infatti proprio per la sua capillarità si presenta come un'azione di Chiesa, un'attività pastorale dell'intera Chiesa di Bologna.

BIGNAMI A proposito di capillarità, vorrei sottolineare il fatto che abbiamo portato a tredici il numero delle «Scuole animatori»: puntiamo ad avere nelle varie zone punti significativi di riferimento per i ragazzi e le parrocchie. Inoltre registriamo una tendenza generalizzata ad aumentare il numero delle settimane di Er, e a ricercare la massima flessibilità delle attività. Diventa allora auspicabile una maggiore collaborazione tra le diverse realtà parrocchiali, come già avviene in molti casi.

Si può fare anche un bilancio pedagogico e pastorale?

BIGNAMI Certamente, ed è molto positivo. Infatti in parrocchia durante l'anno i ragazzi si vedono in maniera molto frammentaria; d'estate al contrario con questa iniziativa c'è la possibilità di vivere con loro intere giornate per circa tre settimane. La potenzialità di Er quindi è molto ampia. Se gli educatori sono validi si riesce a fare un grande lavoro di formazione, e non c'è un altro momento come questo durante l'arco dell'anno. Proprio per questi motivi il «fenomeno estivo» sta esplodendo anche nel resto d'Italia: rappresenta un'occasione unica per avvicinare i ragazzi e gli adolescenti.

Cresce sempre più il numero degli animatori. Come gestite la loro formazione?



DON MANARA Un punto debole che suscita in noi qualche perplessità è il vedere nelle Scuole animatori pochi educatori adulti: molti sono infatti gli adolescenti, di cui noi con la formazione tentiamo di farci carico, ma è scarsa la partecipazione di catechisti, di sacerdoti, di formatori. Ci aspetta perciò un lavoro di sensibilizzazione,



perché Er sia un'attività integrale per tutta la parrocchia, da non vivere e considerare come isolata. Da migliorare è anche il rapporto con le istituzioni, anche se ci stiamo già lavorando molto. Questo richiede però da parte nostra una forte identità e continuità.



L'«Estate ragazzi» a S. Martino di Casalecchio; sopra a sinistra, dall'alto don Giancarlo Manara e Mauro Bignami

perché Er sia un'attività integrale per tutta la parrocchia, da non vivere e considerare come isolata. Da migliorare è anche il rapporto con le istituzioni, anche se ci stiamo già lavorando molto. Questo richiede però da parte nostra una forte identità e continuità.

DON MANARA Un punto debole che suscita in noi qualche perplessità è il vedere nelle Scuole animatori pochi educatori adulti: molti sono infatti gli adolescenti, di cui noi con la formazione tentiamo di farci carico, ma è scarsa la partecipazione di catechisti, di sacerdoti, di formatori. Ci aspetta perciò un lavoro di sensibilizzazione,

CHIARA UNGUENDOLI

perché Er sia un'attività integrale per tutta la parrocchia, da non vivere e considerare come isolata. Da migliorare è anche il rapporto con le istituzioni, anche se ci stiamo già lavorando molto. Questo richiede però da parte nostra una forte identità e continuità.

BIGNAMI Dobbiamo inoltre trovare delle strade comunitarie e centri di riferimento per poter proseguire Er una volta finita l'esperienza organizzata dalla singola parrocchia. Questi «punti» potrebbero essere gestiti dalle parrocchie più grandi o direttamente anche dal nostro Centro.

Un problema particolare è quello del coinvolgimento degli adulti.

BIGNAMI Sicuramente Er deve ancora molto crescere nel coinvolgimento dei giovani e degli adulti. Anche quest'anno c'è stata una loro scarsa partecipazione e quindi la crescente difficoltà di alcune comunità a gestire sia i ragazzi, sia a volte anche i numerosi animatori adolescenti. Questa situazione non è facilmente risolvibile: molti giovani e la maggior parte degli adulti «incontra» Er in un periodo pieno di esami universitari e di impegni lavorativi. Credo però che alcune possibilità ci siano. Intanto è fondamentale avere il coraggio di chiedere: in molti casi il «tam tam» sulle disponibilità è generico. Poi è fondamentale progettare l'attività con forte anticipo e proporre interventi mirati, a rotazione, per interessi, in modo che vi sia la continuità di un adulto, anche se non sempre lo stesso. È però anche im-

portante non banalizzare l'attività estiva e dire chiaramente alla comunità parrocchiale che c'è bisogno di una mano! Probabilmente bisogna avere il coraggio di mettersi in gioco con alcuni adolescenti, sapendo che in alcuni casi si farà fatica, ma scoprendoli «ossatura portante» di Er. Il ruolo di un adulto può essere poi molto importante nella fase di preparazione, nel donare uno sguardo sapiente all'impianto complessivo e nel mantenere una certa «tensione». Spesso poi risulta estremamente positiva una presenza del giovane o dell'adulto che segue durante l'anno gli animatori semplicemente al termine dell'attività giornaliera. Inoltre quante possibilità ha ogni comunità di coinvolgere per gruppi di interesse, nei laboratori alcuni esperti, magari anziani, ma comunque capaci di «aiutare un sacco?».

Come definireste l'esperienza di Er?

DON MANARA Er è una attività molto vicina a quella dell'oratorio; ha una sua natura di annuncio. Non è una catechesi, non è azione liturgica, ma una esperienza tipica di coinvolgimento di ragazzi anche estranei alla vita parrocchiale ordinaria. Questo può far pensare a un Centro estivo o addirittura a un «tempo perso», nel quale le forze parrocchiali vengono spese per ragazzi tutto sommato «parcheggiati». Ma la missione del cristiano, della parrocchia è proprio quella di far crescere i ragazzi e i giovani nella dimensione umana e cristiana. Una parrocchia non deve considerare

dunque Er un qualcosa in più, ma qualcosa che fa parte dell'azione evangelizzatrice della comunità, capace di coinvolgere tutti. Er assume così la fisionomia di un cammino ordinario di evangelizzazione: ciò che la caratterizza è la forte dimensione missionaria di annuncio, anche

nimatori adolescenti che diventano così un indispensabile punto d'unione tra i ragazzi più grandi e i più piccoli.

Come si colloca «Festainsieme» all'interno dell'itinerario di Er?

DON MANARA «Festainsieme» nacque per offrire la



Nella pagina, immagini delle attività di «Estate ragazzi» in diverse parrocchie

solo attraverso il gioco e la presenza di un animatore cristiano.

BIGNAMI Per le comunità parrocchiali questa è poi una ulteriore occasione per fare un cammino con gli adolescenti, offrendo loro di fare proposte formative forti. Gran parte dell'attività infatti si regge sulla grande disponibilità data dagli stessi a-

possibilità di vedersi e trovarsi tutti insieme come Chiesa. Non è un momento estraneo, ma un qualcosa che si mette in sintonia con questa logica di comunione. E una giornata suggestiva e forse a volte anche dispersiva e caotica, ma è una giornata all'interno del cammino Er. I ragazzi sono i protagonisti, e per loro rimane una giornata

ta indimenticabile.

BIGNAMI È una giornata che va capita come un momento di Chiesa. Quest'anno per esempio ci siamo stretti intorno al Cardinale nella mattinata e a monsignor Vecchi nel pomeriggio. Non è esclusivamente una giornata divertente, ma un momento di comunione con tutte le altre parrocchie che hanno «fatto» Er.

Quali prospettive avete per il futuro?

DON MANARA Le modifiche fisiologiche sono legate sempre a una maggiore attenzione per i ragazzi. Durante l'anno punteremo ad avere un resoconto dell'Er, degli aspetti positivi e dei problemi, dalle singole parrocchie, per avere a disposizione alcuni criteri orientativi per il prossimo anno. Vogliamo avere informazioni per muoversi secondo le esigenze concrete, partendo dall'esperienza della base.

BIGNAMI Quello che vogliamo realizzare è un modello sempre più integrato, dove la radice è quella della parrocchia, da aiutare e sostenere, ma da affiancare ad altri nuovi scenari di apertura di annuncio.

Quest'anno ci sono state anche due nuove esperienze: Er è «sbarcata» in Montagnola e al parco «Pasolini» del Pilastro. Com'è andata?

BIGNAMI Con Er alla Montagnola e al parco «Pasolini» si è tentato di trovare forme di annuncio meno istituzionali, più di frontiera e di incontro, rivolte soprattutto a quei ragazzi «esterni» che magari in parrocchia non entrerebbero mai. Ed è andata bene, abbiamo visto che le famiglie dei ragazzi si avvicinano e spesso si lasciano coinvolgere nell'attività educativa. Per molti è stata anche l'occasione per cambiare la loro idea negativa sulla Chiesa, vedendo come essa dimostra il suo amore per i piccoli in modo concreto.

Ci sono state difficoltà?

BIGNAMI Ci siamo accorti che le famiglie hanno il terrore degli spazi pubblici: interessante diventa allora proporre un'attività diversa inserita in un percorso educativo. In questi luoghi ci vogliono persone molto formate. Bisogna in primo luogo saper comunicare tranquillità alle famiglie; solo allora ci affideranno i bambini e si faranno coinvolgere nel nostro progetto educativo. Una iniziativa dunque che ha potenzialità enormi, ma anche grandi difficoltà. Ma pensiamo di portarla avanti: tutto, in fondo, è cominciato con «Festainsieme» che ogni anno si tiene appunto in un parco pubblico.

(Ha collaborato Luca Tentori)

EDITORIA La Libreria Editrice Vaticana ha pubblicato uno splendido volume sull'evento ecclesiale del 2000

Giubileo, immagini e parole

L'anno di grazia nelle foto di Galazka e nei testi di De Carli

(C.U.) «Il Grande Giubileo. Immagini e parole»: nel titolo è già racchiuso, in sintesi, tutto il contenuto del bellissimo volume di grande formato pubblicato recentemente dalla Libreria Editrice Vaticana. Il libro infatti ripercorre le principali tappe dell'Anno Santo attraverso le immagini a colori di un grande fotografo, il polacco Gregorz Galazka, commentate dai testi di Giuseppe De Carli, responsabili dell'informazione religiosa del Tg1.

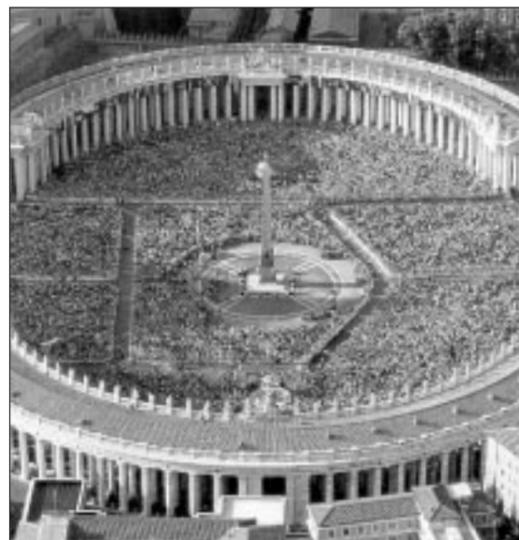
Un volume essenzialmente fotografico, dunque, frutto di una precisa scelta: «L'evento del Grande Giubileo del 2000 - ricorda infatti nella prefazione monsignor Piero Marini, maestro delle Celebrazioni liturgiche

del Pontefice - rimarrà nella memoria collettiva come uno dei momenti più importanti della storia ecclesiale recente, grazie alla diffusione delle immagini delle celebrazioni che l'hanno caratterizzato». Anzi, prosegue monsignor Marini, si può dire che proprio in questa occasione «per la prima volta con tanta efficacia, ricchezza di prospettive ed estensione mondiale, l'immagine del sacro ha varcato la soglia delle case, delle famiglie, dei diversi ambienti anche laici, per comunicare eventi di grazia». «Le immagini che riguardano avvenimenti sacri - sottolinea monsignor Marini - per il credente non sono solo documentazione storica o fatto e-

stetico, ma espressione di una realtà dello Spirito, l'azione del Signore Gesù. Le fotografie dunque che fissano un'immagine della celebrazione, aiutano il credente ad esercitarsi nell'azione della memoria che è propria della sua vita di fede».

Ed è proprio questo che si propone il volume, che monsignor Marini definisce «una vera galleria artistica del Giubileo, con le moderne icone della fotografia a colori che riescono a catturare e a fissare le immagini più significative». Immagini dunque spettacolari e grandiose, ma anche particolari e curiose; del Papa, tantissime, ma anche dei partecipanti al Giubileo, di luoghi e paesaggi: tutte

accomunate da uno sguardo che sa esprimere sentimenti e fede, spiritualità profonda e profonda umanità. Ad esse fanno da completamento gli scritti di De Carli, che firma una corposa introduzione, «Lo splendore dell'Anno Santo 2000», nella quale ripercorre e commenta gli eventi maggiori del Giubileo; e una lunga serie di brevi testi: uno per ogni evento raffigurato, che di tale evento dà gli elementi fondamentali. Anche grazie ad essi è possibile raccogliere l'invito di monsignor Marini: continuare anche dopo la conclusione del Giubileo a «tenere i nostri occhi fissi su Cristo» e a «rimanere sempre più in comunione con il successore di Pietro».



Una bella immagine tratta dal libro: Piazza S. Pietro invasa dai fedeli durante una celebrazione giubilare

DIOCESI Nelle varie comunità sono al via gli appuntamenti per ragazzi e giovani: i cappellani ne illustrano la fisionomia

Parrocchie, un'estate «a tutto campo»

In gruppo e guidati da un sacerdote si riflette, si prega, si fanno esperienze «forti»

LUCA TENTORI

Estate, tempo di vacanze e di fuga dalle città, ma non solo: per la maggior parte delle parrocchie si apre un periodo particolarmente intenso e vivace. Estate è soprattutto per loro tempo di campi scuola. Anche quest'anno dedichiamo spazio a queste attività estive che vedono impegnati in prima persona i cappellani e i parroci che hanno preparato cammini e itinerari da seguire durante le settimane di condivisione con i loro ragazzi. Ecco le esperienze di alcune parrocchie.

«Lo spirito cavalleresco»: è questo il tema scelto da don Marco Ceccarelli, cappellano della parrocchia di Castenaso, che ci spiega: «I ragazzi di prima e seconda media saranno invitati a riflettere su cosa comporta la sequela del re di un grande regno. Le parabole del Regno saranno naturalmente il filo conduttore. Per i più piccoli, questa esperienza è invece quasi una continuazione di Estate Ragazzi che è stata per loro come una sorta di "trampolino di lancio".

Quasi settanta sono i ragazzi di Calderino dai 10 ai 16 anni che con il loro parroco, don Marino Tabellini, andranno a Redagno, vicino a Cavalese. «Come sussidio - dice don Marino - utilizzeremo un "libro di preghiera" che saranno i ragazzi stessi a costruirsi giorno per giorno con i fogli e gli itinerari che metteremo a loro disposizione. Per noi questo ha un grande significato: i partecipanti al campo non troveranno un libretto già pronto, ma dovranno costruirselo quotidianamente e si potrà realizzare solo con il loro contributo».

«A come amore, B come Battesimo, C come cibo: l'ABC della vita»: i temi e i valori che stanno più a cuore o sono più difficili per i giovani d'oggi saranno trattati da don Mirko Corsini, cappellano alla Beata Vergine Immacolata, nel corso di uno dei campi scuola parrocchiali. «Tutto questo naturalmente alla luce del Vangelo - dice don Corsini - Infatti trattando dell'Amore parleremo di pace e convivenza; con il Battesimo di appartenenza ed identità ecclesiale; con il Cibo di come tutto è dono di Dio e va visto e vissuto in questa ottica; infine col Donarsi, della vita come vocazione. Punto di partenza sarà sempre Maria. Meditazioni, silenzi, riflessioni, discussioni nei gruppi, testimonianze, le loro canzoni e

tanto altro ci aiuteranno a pregare partendo dalla Parola di Dio».

Il 19 luglio i ragazzi di Crevalcore partiranno alla volta della Toscana con il cappellano don Marco Barocchini, divisi in due gruppi: uno a piedi e l'altro in bicicletta; torneranno il 25 Luglio. «Toccheremo i monasteri toscani passando per Camaldoli, Vallombrosa e per ultimo dalle suore agostiniane di clausura di Leccio - racconta don Corsini - Vogliamo proporre una esperienza forte e portare i ragazzi a riflettere su valori e tematiche molto impegnative come quello della preghiera, del silenzio, della donazione totale al Signore. In questo ci saranno guida gli esempi di vita dei claustrali che incontreremo nel nostro cammino». «Per i ragazzi più piccoli invece - prosegue don Marco - sull'Appennino tosco-emiliano il nostro leitmotiv sarà quello di proporre un modo nuovo di fare gruppo, alla luce del Vangelo, e di rifiutare l'esempio del mondo, dove dilaga l'alcolismo e l'assunzione di droghe».

Una riflessione sui dieci comandamenti che riprende le tematiche trattate durante l'anno pastorale appena concluso aiuterà a riflettere i partecipanti al campo scuola di Serrazzone organizzato dalla Parrocchia di S. Giuseppe (nella foto, un momento di un campo degli scorsi anni). «Durante l'anno abbiamo pubblicato e distribuito un libretto sui Comandamenti - spiega il parroco padre Nazareno Zanni, cappuccino - e nell'estate ci sembrava opportuno continuare il lavoro di riflessione e approfondimento su questa importante tematica. Una continuità che a noi pare molto formativa». «I ragazzi vivono una bellissima esperienza, molto formativa - prosegue il religioso - Si organizzano infatti in gruppi di servizio che si occupano delle varie attività della casa che vanno dalla pulizia al servizio pasti, alla preparazione della preghiera. L'amore per la natura, la semplicità del Vangelo, l'umiltà e altri temi tipicamente francescani ci aiutano a completare il quadro delle proposte educative che vogliamo offrire».

Interparrocchialità è invece la parola d'ordine per don Fabio Betti, cappellano di Castelfranco Emilia. «Per le medie e i primi anni delle superiori abbiamo organizzato campi interpar-



rocchiali per incrementare la comunione con altre comunità: partiremo con alcuni ragazzi di Castel S. Pietro e di S. Giovanni in Persiceto - ci racconta don Fabio - Lo stile e i temi sono quelli proposti quest'anno dall'Ac; alcuni ragazzi andranno poi a campi organizzati dalla stessa Ac. Significativa è poi l'esperienza che alcuni nostri giovani vivranno tra la fine di luglio

e primi giorni di agosto. Accompagnati dal nostro parroco don Gabriele Davalli, andranno a Lourdes per un servizio ai malati: saranno giornate intense e sicure, e sicuramente lasceranno il segno».

I ragazzi di Castel Maggiore invece si sposteranno per i campi scuola in una Casa a Rocca di Roffeno di proprietà della parrocchia. «È un luogo a cui i ragazzi sono

molto legati - dice il parroco don Arrigo Zuppiroli - perché la frequentano anche durante l'anno per vari ritiri spirituali. Per noi i campi scuola hanno come obiettivo fare una sintesi dell'anno pastorale trascorso: vogliamo insegnare ai ragazzi a valutare le esperienze vissute. Dopo questa prima tappa ci proponiamo di programmare l'anno successivo. Possiamo sintetizzare

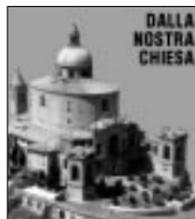
tutto in due espressioni che ricorrono spesso nei nostri incontri: dunque dicevamo...perciò diremo...». «Le nostre giornate - prosegue don Zuppiroli - cominciano con una spunto che viene dalla Parola di Dio e si concludono con il "raggio": ci mettiamo in cerchio e discutiamo su quanto vissuto nella giornata e sui temi proposti in mattinata». «Una scelta precisa - conclude il

parroco - è quella di fare questi campi in date (le ultime due settimane di agosto e la prima di settembre) in cui i ragazzi non sono in vacanza con i genitori. Per me è importante infatti che il tempo delle ferie sia vissuto con la propria famiglia».

«Con un gruppo di adolescenti dopo le settimane di Estate Ragazzi, siamo partiti per la provincia di Varese - racconta don Marco Maesani, guaneliano, cappellano a Madonna del Lavoro - In una casa della nostra Congregazione religiosa abbiamo fatto una esperienza forte di condivisione e di crescita. Il tema dei sei giorni trascorsi insieme è stato "Incontrare Gesù per incontrarci". Gesù deve essere messo al centro, è il primo che dobbiamo incontrare; solo così il nostro incontro non sarà caratterizzato da una scarsa conoscenza dell'altro e non sarà una esperienza da condividere solo "al momento". Solo incontrando veramente una persona straordinaria come Gesù possiamo cambiare la nostra vita e incontrare gli altri. Non ho voluto fare sconti alle richieste del cristianesimo, così come dice il nostro Cardinale quando invita a non diluire il messaggio del Vangelo. E mi sono accorto che quando la proposta è fatta con chiarezza trova ancora un terreno fertile».

A.S. Maria Madre della Chiesa hanno voluto lavorare in particolare modo sull'interparrocchialità, organizzando un campo per i ragazzi di seconda e terza media con la parrocchia di S. Giovanni in Persiceto. «Con una trentina di ragazzi - racconta il cappellano don Paolo Marini - andremo ad Assisi. Il tema che ci guiderà sarà quello proposto dall'Ac: il Vangelo vissuto nella quotidianità e l'importanza della conoscenza e dell'incontro con il Signore. Ogni giorno celebreremo la Messa in una diversa chiesa francescana della città».

Da vari anni le parrocchie del vicariato di Porretta organizzano i campi estivi insieme. Intenso è il lavoro di collaborazione nel preparare e seguire queste iniziative da parte dei cappellani e soprattutto dei parroci della zona. «Con una cinquantina di ragazzi delle medie e superiori - dice don Lino Civera, parroco di Capugnano e Castelluccio e regista di questo progetto - rifletteremo sulla storia di Giuseppe, rileggendola in chiave vocazionale. Giuseppe è colui che porta il bene e la salvezza per i suoi fratelli e il suo popolo per la sua



forte fede nel Signore. Sul lago di Garda con questi giovani parleremo degli ideali cristiani anche attraverso testimonianze di vita concreta e molto vicina a noi come per esempio la vita del Servo di Dio Giuseppe Fanini».

I giovani di Medicina andranno invece a trovare i loro amici francesi conosciuti lo scorso anno durante la Giornata Mondiale della Gioventù. Dal 4 al 12 Agosto saranno ospiti dei ragazzi che a loro volta avevano accolto nei giorni di permanenza nelle diocesi italiane prima del grande incontro di Roma. «Altri nostri giovani - spiega don Marcello Galletti, il parroco - parteciperanno invece a un campo itinerante nei dintorni di Rieti. In collaborazione con la parrocchia del Cuore Immacolato di Maria si è organizzato un percorso spirituale sulle orme di S. Francesco. Generalmente nella mattinata si camminerà e nel pomeriggio dopo aver raggiunto chiese, conventi e luoghi tipicamente francescani si rifletterà insieme aiutati anche dalle proposte formative dell'Ac».

Grande vitalità anche nella parrocchia di S. Pio X: don Massimo D'Abrosca ci racconta i tre campi che ha organizzato per i giovani per l'estate 2001: «Il primo si svolgerà in provincia di Trento in collaborazione con le parrocchie di S. Severino, Castenaso, S. Maria Goretti, S. Vincenzo de' Paoli e S. Giovanni in Monte. Una cinquantina di ragazzi di seconda e terza superiore saranno guidati a riflettere sulla fede attraverso la storia di Giuseppe e dei suoi fratelli. Un sussidio preparato con monsignor Tommaso Ghirelli e alcuni educatori e un cartone animato ci aiuteranno nel meditare sul personaggio biblico che abbiamo scelto. Il secondo campo estivo, con i giovani over 20, sarà semitinerante, sulle strade della Francia. A La Salette, Ars e Anzy, attraverso le figure di alcuni santi che li sono vissuti ci confronteremo sul tema della conversione». «L'ultimo campo - prosegue don Massimo - per i giovani 18-25 anni sarà sempre in Francia: nel percorso, che ci vedrà anche a Parigi e Lisieux, toccheremo anche luoghi già raggiunti nel campo precedente. La santità sarà anche stavolta il nostro punto di riferimento e di dialogo: conosceremo infatti più da vicino grandi santi di quelle terre come Teresa del Bambin Gesù, il Curato d'Ars, Margherita Maria Alacoque».

Al Villaggio «Pastor Angelicus» settimane di condivisione per imparare a costruire una «comunità nuova»

(L.T.) Saranno più di cento i giovani che in questo mese di luglio parteciperanno ai campi di servizio organizzati dal Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus» (nella foto) a Tolé. «Un anno che registra veramente un record di presenze - commenta Massimiliano Rabbì, vicepresidente della fondazione «Don Mario Campidori», che gestisce il Villaggio - Anche in agosto avremo infatti la presenza di diverse parrocchie del bolognese, dell'Ac e di alcuni gruppi Scout di Reggio Emilia e Brindisi».

I giovani volontari che giungono al Villaggio vivono una settimana di stretto contatto con gli ospiti portatori di handicap, coi loro familiari e con i loro accompagnatori. «Qui - dice don Mario Campidori - fondatore del movimento «Simpatia e amicizia» e del Villaggio - stando insieme nella semplicità dei gesti quotidiani, nel



l'aiuto reciproco, nel gioco, nell'allegria e nella preghiera, costruiamo una "comunità nuova", nella quale le persone sono accolte, le differenze sono valorizzate, nella condivisione dei doni che il Signore ha fatto ad ogni uomo». «L'idea dei campi - prosegue Rabbì - è nata perché attraverso la condivisione che i ragazzi fanno con i nostri ospiti si giunga alla integrazione. Al centro sta sempre il valore della persona umana, creata ad im-

agine di Dio. La giornata dei volontari, che sono al completo servizio dei nostri ospiti, si organizza intorno a tre punti fondamentali: la preghiera, il pasto condiviso e il gioco. Riteniamo che anche l'animazione pomeridiana e serale, organizzata dai volontari stessi su tematiche specifiche, sia di grande aiuto per lo stare insieme, la crescita e la trasmissione dei valori più veri. La sera poi ci incontriamo per pregare, per riflettere, per

fare sintesi della giornata e meditare su quanto ci è successo, su quanto abbiamo donato, ma soprattutto su quanto abbiamo ricevuto».

L'attività di preparazione di questi campi che si svolgono nell'estate comincia già in gennaio. A partire da quel mese infatti vengono spedite a tutte le parrocchie dell'Emilia Romagna più di settecento lettere, nelle quali don Mario Campidori spiega il significato più profondo di una esperienza «forte» e ricca. «Lo scopo principale del nostro movimento - dice infatti - è di promuovere l'incontro tra persone di diversa condizione ed esperienza, per scoprire che nello stare insieme si possono raccogliere grandi frutti di comunione, promozione e crescita reciproca. Il Villaggio diventa così un luogo di incontro e di pellegrinaggio verso Cristo presente nei fratelli più deboli».

RIFFLESSIONE Il richiamo al patrono e il pellegrinaggio alla Basilica occasioni per recuperare le radici cristiane della nostra comunità

S. Petronio, «protettore e padre» dei bolognesi

(M.S.) Sono varie le motivazioni che ci portano a soffermarci sulla figura di S. Petronio, Patrono della nostra città: l'esigenza tante volte affermata di riquilibrarci secondo una fisionomia identificata, capace di rafforzarsi interiormente; la Nota pastorale del nostro Arcivescovo, che già nel titolo ce ne assegna l'inequivocabile riferimento chiamando Bologna «La città di San Petronio», e nella conclusione invita tutte le comunità parrocchiali a recarsi in pellegrinaggi nella Basilica a lui dedicata, e nella quale sono conservate le sue reliquie, entro il 2003; la celebrazione proprio in questo anno petroniano, del XXV anniversario della morte del cardinal Giacomo Lercaro,

che ebbe l'intuizione e il privilegio storico di consacrare la Basilica stessa. La riflessione sulle «radici lunghissime, radici cristiane» di cui San Petronio è sintesi rappresentativa, ha una funzione rasserene e incoraggiante, ricorda il Cardinale nella Nota.

Nel 1796, ad esempio, i Bolognesi riuscirono a beffare i Francesi invasori trasformando - per salvarla - la statua di Papa Gregorio XIII in raffigurazione di san Petronio. In quell'occasione gli attribuirono i titoli antichi di *protector et pater* (come si legge ancor oggi sulla facciata del Palazzo Comunale). Questo episodio resta emblematico del nucleo centrale del rapporto che i bolognesi han-

no sempre avuto con il loro Santo protettore, vissuto come garante di una libertà rinunciabile e fonte di una unità che può derivare solo dall'accoglienza comune dell'ingegno sapienziale della Chiesa.

Di san Petronio si conosce pochissimo e quello che sappiamo è ricavato da fonti che risalgono non al secolo della sua vita, bensì ad un momento nel quale si vollero ritrovare le sue reliquie nella «Sancta Jerusalem» stefaniana. Da quel momento, 4 ottobre 1141, la città si è voluta legare sempre più al santo Vescovo (al quale si possono sicuramente attribuire solo la edificazione iniziale di quel santo luogo e oggi - grazie agli studi di monsignor Enzo

Lodi - due omelie) attribuendo a lui l'origine degli eventi e delle istituzioni più importanti di Bologna. È fondamentale tuttavia vedere che cosa le due *Vite*, una in latino e l'altra in volgare, gli hanno attribuito: l'appartenenza ad un nobilissimo lignaggio e una parentela imperiale; il passaggio all'episcopato dall'esercizio di una importantissima precedente carica pubblica civile; la elezione vescovile per volontà esplicita dell'apostolo Pietro, rivelata in sogno a Papa Celestino I; la riedificazione delle mura, oltre che la edificazione di edifici, in Bologna distrutta; l'origine dello «Studium»; l'indicazione dei confini della città mediante le quattro croci. Petronio ne risulta co-

si successore apostolico garantito, omileta e costruttore, iniziatore del cammino culturale della città, taumaturgo. Per questi motivi i bolognesi vollero, in modo assolutamente unico, dedicargli una «bellissima ed onorevole chiesa... in modo che la porta si affacci sulla piazza della città», come recita lo Statuto del 1389. La volle il Governo del popolo e delle arti, per esprimere la gratitudine per la libertà ritrovata, nella affermazione indiretta che la libertà vera viene solo da Dio, e per implorare protezione.

Consacrando il 3 ottobre 1954 questo tempio solemne, questa basilica di richiamo «regale», il cardinal Lercaro si è legato indissolubilmente alla figura del santo Vescovo.

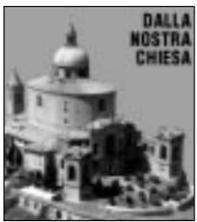
Per tre collegamenti lo vogliamo soprattutto ricordare: l'amore per la liturgia (come san Petronio omileta); l'amore per l'arte (della quale il Patrono ha determinato una fioritura straordinaria nel corso dei secoli); l'passionata attività di «edificazione», significata dalla campagna per le nuove chiese. Il gesto con cui il cardinal Lercaro tante volte ha piantato la croce nelle aree ad esse dedicate, per assegnare ai nuovi quartieri un centro unificante e propulsore, fattore di umanizzazione e socializzazione, rimanda necessariamente al gesto di Petronio che delimita con le quattro croci lo spazio sacro della città, per affermare con forza che la vita può essere veramente pie-



na e vissuta solo quando umana ed è pienamente umana solo allorché cristiana.

Per rendere facilmente fruibili da molti i contenuti di queste riflessioni l'Istituto Veritatis Splendor, in collaborazione con l'Assessorato

alla Cultura del Comune di Bologna e il Centro studi per la cultura popolare, allestirà nel prossimo autunno una grande mostra, in modo che molti siano aiutati a riscoprire i tesori preziosi della nostra storia.



INTERVISTA La nuova presidente regionale dell'Usmi, suor Maria Albina Franchini, illustra progetti e problemi del suo mandato

Religiose, tre sfide per il futuro

«Occorre curare la formazione, collaborare con la Chiesa locale e tra di noi»

STEFANO ANDRINI

Madre Maria Albina Franchini, delle suore di Santa Giovanna Antida, è stata eletta il 9 giugno scorso presidente dell'Usmi dell'Emilia Romagna. Le abbiamo rivolto alcune domande

Quali sono gli scopi dell'Usmi e quale la sua consistenza in Emilia Romagna?

L'Usmi (Unione superiore maggiori d'Italia) è un organismo di diritto pontificio, che esprime e sviluppa la comunione che unisce gli Istituti religiosi femminili operanti in Italia, tra loro e con diversi componenti la realtà ecclesiale, in vista di una risposta più piena alla vocazione e alla missione di ciascuno. Essa compie un servizio prima di tutto alla comunione: si pone come organismo di comunicazione tra congregazioni, portando la voce della vita religiosa femminile nel dialogo con la Chiesa locale, le istituzioni e il territorio. Nelle quindici diocesi dell'Emilia Romagna è presente e operante una segreteria diocesana Usmi alla quale fanno riferimento tutte le comunità religiose, costituita da una segretaria, una vicesegretaria ed alcune consigliere. Sono dunque migliaia le suore rappresentate; effettivamente partecipano alla vita dell'Unione un'ottantina di congregazioni.

Quali sono le sfide che attendono la nuova presidente all'inizio del mandato?

Non credo ci siano sfide nuove; piuttosto permangono le stesse provocazioni che hanno caratterizzato il mandato precedente e continuano a sollecitare la nostra vita ad essere veramente ciò che rappresenta nella Chiesa: un segno che richiama e ricorda a tutta l'umanità che il Signore è presente in tutto e in tutti e ci desidera in comunione piena con Lui. Volendo esplicitare comunque alcune di queste sfide ritengo che prioritaria sia quella della formazione: in questi anni, come Usmi regionale, continueremo ad offrire il nostro servizio di cura della formazione iniziale e permanente alle suore, per potenziare la capacità di relazione, di comunicazione, la conoscenza dei nuovi linguaggi e la capacità di proporsi in una società sempre più multiculturale e multireligiosa. Sottolineerò poi la collaborazione con la Chiesa locale e con gli organismi rappresentativi delle altre espressioni di vita consacrata (vita religiosa maschile e istituti secolari: Cism e Gis). Un'altra sfida è quella della collaborazione intercongregazionale: non solo perché calano le nostre risorse, ma anche nella profe-

Alcune religiose ad una celebrazione nella Cattedrale di S. Pietro



zia iscritta nella reciprocità dei carismi; è bello vedere sorelle di comunità e congregazioni diverse capaci di collaborare insieme: alcuni esempi stimolanti sono rappresentati dalla pastorale giovanile e vocazionale in più parti animata da suore di diversa provenienza carismatica. Inoltre, quest'anno a Piacenza, su richiesta del Vescovo, si aprirà una comunità di accoglienza per donne in difficoltà e sarà animata da una suora Orsolina, una Poverella e una Salesiana.

Che importanza ha nella formazione l'aiuto ad acquisire competenze nella comunicazione?

La formazione è tutta basata sulla trasmissione di esperienze e sull'educazione

della persona alla capacità di scegliere. Come si potrebbe fare questo senza comunicazione e senza capacità di comunicazione? Inoltre, la formazione è orientata alla missione. La nostra missione, al di là delle specificità carismatiche, è evangelizzare, ossia contribuire alla trasmissione della fede e costruire comunità evangelicamente ispirate. È quindi indispensabile per ciascuna di noi acquisire competenze sia di comunicazione interpersonale (capacità di relazione, simpatia, empatia) sia nel campo di comunicazione di massa. Familiarizzare con gli strumenti nuovi (Internet) e sapere interagire in un mondo in cui l'abilità di utilizzare l'informazione diventa la

che la conoscenza reciproca, sempre grazie alla formazione comune e il rispetto delle diversità carismatiche, improntando le relazioni ad una sana reciprocità. Ci sono problemi legati all'invecchiamento delle comunità, alla malattia, alle difficoltà della missione che a volte possono rendere più difficile spezzare e trovare energie nuove per lo scambio e la collaborazione, ma in ogni congregazione c'è volontà di incontrarsi e stimarsi. Non sono ancora intensi i rapporti con i nuovi gruppi di vita religiosa, sorti in più diocesi in regione. Forse non essendo ancora chiara a loro stessi la loro identità come vita consacrata, questo rende prematura una loro partecipazione attiva alla vita dell'Unione.

Sono in atto o allo studio iniziative concrete per promuovere la dimensione missionaria?

Allo studio abbiamo per i prossimi anni una riflessione sulla qualità della vita religiosa nella regione e per quest'anno in particolare abbiamo messo a fuoco come contenuto di vari appuntamenti formativi il tema della multiculturalità e multireligiosità. Affronteremo queste realtà per conoscere meglio come si esprimano nel nostro territorio, e per individuare come provocano la nostra missionarietà e ci stimolano a ricercare nuove strategie di evangelizzazione.

TACCUINO

Ceer, riunione a Marola

Si è tenuta sabato 7 luglio a Marola sulle colline reggiane, al termine del corso annuale di Esercizi spirituali, una riunione ordinaria della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna. Il primo argomento all'ordine del giorno è stata una relazione sullo stato della catechesi in regione, fatta da don Guido Benzi, Direttore dell'Ufficio catechistico regionale. Oltre ad un resoconto del lavoro svolto dall'Ufficio catechistico regionale dal 1998 ad oggi, sono stati esposti alcuni nodi pastorali, in ordine ai quali si dovranno assumere anche linee operative. Anzitutto l'annuncio cristiano e i soggetti privilegiati della comunicazione della fede (famiglia, parrocchia); il catecumenato come metodo anche per la pastorale catechistica ordinaria; l'ipotesi di itinerari di fede differenziati, per l'iniziazione cristiana, basati più sulla preparazione che sull'età; la catechesi degli adulti; la formazione dei catechisti, per la quale si propone una scuola regionale per i catechisti di base; il rapporto tra la parrocchia e le aggregazioni laicali. Monsignor Quinto Fabbri, segretario della Commissione presbiterale regionale, ha riferito su una richiesta che i Vescovi avevano fatto alla commissione medesima, sui parroci e parrocchie in regione. Sono stati evidenziati alcuni punti, sui quali dovranno poi lavorare i Consigli presbiterali delle nostre diocesi. Alcune risorse e alcuni problemi della realtà parrocchiale attuale; il rapporto tra parroco e parrocchia; la proposta delle unità pastorali; la relazione del parroco col proprio Vescovo. Don Armando Bizzi, Delegato regionale della Fies (Federazione italiana delle case per esercizi spirituali) ha riferito sull'attività in regione e sulle proposte di iniziative previste per animare la formazione spirituale nella pastorale ordinaria. I Vescovi poi hanno approvato lo Statuto dell'Ufficio regionale per la pastorale della salute, e hanno nominato consigliere spirituale regionale del Rinnovo nello Spirito Santo padre Francesco Bocchi, O.F.M. Capp., della Provincia religiosa di Parma. Infine è stato incaricato il Vescovo monsignor Castellani a seguire la preparazione della Giornata di preghiera per le vocazioni che nel 2002 il Centro nazionale vocazioni celebrerà con particolare rilievo nella nostra regione, e a riferire nella prossima riunione.

Il segretario
Claudio Stagni

Nuovo parroco

L'Arcivescovo ha nominato don Luigi Gavagna nuovo parroco di S. Giorgio di Piano.

Visite pastorali

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà mercoledì a Ponzano e giovedì a Samoggia e Tiola; monsignor Ernesto Vecchi sarà sabato a Rodiano.

«Campo Europa» dell'Ac

L'Azione cattolica di Bologna, in collaborazione con il Centro Schuman, organizza «Campo Europa»: dal 3 all'11 agosto in pullman da Bologna con tappa a Strasburgo, Colmar, Lussemburgo, Bruxelles, con visita alla Casa di Schuman e alla sede del Parlamento europeo. Il campo è rivolto soprattutto ai giovani dai 19 ai 26 anni. Per informazioni e iscrizioni: segreteria Ac, tel. 051239832; Centro Schuman, tel. 051550312

Congresso dei catechisti

Il congresso annuale dei catechisti si svolgerà domenica 16 settembre a Bologna, con inizio alle 15.30, all'Arena del Sole in via Indipendenza. Il tema del congresso sarà «La Chiesa e il catechista», e sarà articolato in tre momenti: studi e approfondimento con le relazioni, tenute dal Cardinale Arcivescovo, da padre Rinaldo Paganelli e da don Valentino Bulgarelli; il pellegrinaggio a San Petronio, come richiesto nell'ultima Nota pastorale dell'Arcivescovo «La città di San Petronio nel terzo millennio»; infine la festa, nella serata, con un momento di condivisione e con un musical, proposto dal gruppo «Io canto la speranza».

Foresteria di Montovolo

Oggi a Montovolo viene riaperta al pubblico la Foresteria, nei pressi del Santuario di S. Maria della Consolazione. La struttura è stata restaurata dalla Provincia, sotto la direzione della neonata Associazione Parco provinciale di Montovolo. Alle 18, dopo il saluto delle autorità e il taglio del nastro, il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi benedirà l'edificio.

Festa a Gabbiano di Monzuno

Fervono i preparativi a Gabbiano di Monzuno per la festa di S. Giacomo apostolo, «un momento importante - dice don Marco Pieri, parroco di Monzuno e Gabbiano - perché cade in un periodo in cui il paese vede la presenza di numerosi villeggianti». Da giovedì a domenica si svolgerà un intenso programma religioso che prevede l'adorazione quotidiana alle 19.30, seguita alle 20.30 dal canto dei Vespri e da una meditazione. «Tema delle riflessioni - spiega don Marco - sarà la vita cristiana come pellegrinaggio. Nel primo incontro, giovedì, tratterò l'aspetto più spirituale: il "pellegrinaggio verso Dio". Nel secondo, venerdì, don Luciano Bortolazzi, vicario pastorale di Setta e parroco di Lagaro, parlerà del "pellegrinaggio verso l'uomo". Nel terzo incontro infine, sabato, padre Bruno Scapin sottolineerà l'importanza del pellegrinaggio comunitario, così come ci ha insegnato Gesù». L'incontro con padre Scapin sarà seguito dal «Te Deum» di ringraziamento. Domenica alle 9.30 solenne celebrazione eucaristica animata dalla corale «Aurelio Marchi» di Monzuno. Durante le giornate festive sarà allestito un mercato da parte delle Maestre Pie; il ricavato sarà devoluto per aiutare le bambine di strada accolte nelle loro missioni delle consorelle in Brasile. Nel pomeriggio di domenica ci sarà il momento conclusivo di preghiera: e poi, tutti allo stand gastronomico!

S. MARIA IN STRADA Domenica messa per i 50 anni di professione della religiosa

Suor Teresa, una vita per i poveri

Saremmo tutti contenti nel poter avere in mezzo a noi suor Teresa per poter ringraziare il Signore per i suoi 50 anni di professione solenne nelle Pie Madri della Nigriزيا, chiamate più comunemente Comboniane, dal padre fondatore, il Beato Comboni.

Ma proprio perché è fedele a questa professione che aiuta suor Teresa a seguire Gesù povera fra i poveri, obbediente al comandamento dell'amore e aprendo il cuore a tutte le famiglie povere con il voto della castità, lei festeggerà questa data coi suoi poveri in Brasile.

nata al Castelletto, nella parrocchia di S. Maria in Strada, il 21 ottobre 1927 ed è stata battezzata il giorno dopo sempre alla Badia da don Adelmo Scagliarini. Era la seconda di 5 figlie che formeranno la famiglia di Giuseppe e di Bianca Marchesini. Quattro femmine ed un maschio. Assieme a lei, la prima Tersilla e la terza Leonarda diventeranno anche loro suore, non comboniane ma delle Minime di S. Clelia. Suor Tersilla è morta due anni fa, dopo grandi patimenti sofferti con grande pazienza, nello stesso giorno della sua Madre Clelia, il 13 luglio. Teresa ricevette la Cresima dal cardinale Nasalli Rocca il 9

settembre 1934 a Crespellano e la Prima Comunione alla Badia il 6 maggio 1936. A 21 anni parte per il noviziato delle Pie Madri della Nigriزيا e il 17 luglio 1951 fa la sua professione solenne o perpetua, essendo parroco della Badia don Marino Capra.

Nel 1964 partirà per il Brasile e attualmente «lavora» a Pinheiros, una piccola città nell'interno dello Stato dello Spirito Santo. La realtà in cui si trova è molto povera per la mancanza d'acqua, mancanza di scuole, strade impraticabili e la presenza di una marginalità fuggita da Rio de Janeiro o dalla Bahia. Suor Teresa si occupa specialmente della salute, con corsi

per le mamme di puericultura e alimentazione alternativa, ha iniziato una farmacia che produce medicine naturali prodotte dalle donne stesse della comunità; visita a turno tutti i neonati della parrocchia che è molto estesa e ha iniziato un'attività con i «meninos de rua», nella fabbricazione di mattoni. Tutto questo assieme alle altre due consorelle, senza dimenticare la presenza importantissima che le suore hanno nella pastorale parrocchiale con il catechismo, la liturgia ecc. È un lavoro immenso e faticoso, anche a causa del grande caldo che sempre incombe, ma che le suore portano avanti con



Suor Teresa Scagliarini nella sua missione, in Brasile

grande gioia e allegria.

È proprio questo che vogliamo augurare a suor Teresa: tanti altri anni di lavoro nella gioia e nella allegria del Signore Risorto, con una benedizione speciale di Maria celeste patrona della sua parrocchia di origine. È per

questo che ci troveremo alla Badia di Santa Maria in Strada (Anzola dell'Emilia) per celebrare assieme una Messa di ringraziamento, domenica prossima alle 10.30.

Don Giulio Matteuzzi,
parroco
a S. Maria in Strada

Afferma l'autore: «...io non sono un esperto in nessuna cosa. Non sono un esperto in amore... Io con questo libro non ho mai inteso scrivere un libro sul "come". Ho solo tentato di focalizzare i nostri pensieri sull'amore e di creare uno spazio entro il quale studiarlo più da vicino, esaminandone gli aspetti, i mutamenti essenziali per la sua realizzazione, per il suo incremento. L'amore esorta ad uno studio stimolante, poiché solamente amando noi veniamo distolti da noi stessi quanto basta per cogliere, sia pure momentaneamente, uno sprazzo della nostra personalità. Non vi è motivo di temerle. Per noi squarciare questo velo è solo un beneficio se non cadiamo preda della tentazione umana di retrocedere verso consuetudini, opinioni e comportamenti inutili, obsoleti, distruttivi.

L'amore ci elargisce la più straordinaria, ineffabile esperienza tra quante rientrano nelle capacità dell'uomo. Attende soltanto la nostra decisione, la nostra volontà di agire». Ha ragione Georges Bernanos: «Non amare più: questo è l'inferno».

Buona lettura.
* Parroco
a Montefredente e Qualto

IL LIBRO DEL CUORE

MILKO GHELLI *

«Nati per amare», Buscaglia insegna l'arte di voler bene

gerire riflessioni doverose anche se talvolta amare. Ma sono queste le ferite che ci guariscono!

Scorrendo l'indice, l'appetito aumenta: «Veniamo al mondo senza sapere cosa sia l'amore, alcuni di noi lo lasciano altrettanto ignari; «Mai stancarsi di dire "Ti amo"; «La fiducia»; «Esternare il bisogno»; «Il senso dell'umorismo fa bene all'amore»; «Amore e fede»; «Essere fieri delle nostre differenze»; «Chi non commette errori»; «Il piacere dell'amore...» Questi sono solo pochissimi degli input che Leo Buscaglia è stato capace di offrire.

Ma vorrei fermarmi su un breve testo dell'autore che evidenzia uno degli ostacoli che spesso affossano i rapporti amorosi, a qualunque livello siano: familiari, di coppia, nell'amicizia. «Nella nostra qualità di es-

gere riflessioni doverose anche se talvolta amare. Ma sono queste le ferite che ci guariscono!

sera umani, nessuno di noi è perfetto. Debolezze e imperfezioni abbondano. Ecco i mali ai quali soccombiamo: collera, impulsività, rivalità, ostinazione, vanità, irragionevolezza, mancanza di pietà, mancanza di umanità, distruttività, malignità, codardia, orgoglio, scaltrezza, falsità, disonestà, indecisione, viltà, pregiudizio, odio. Quando noi ci amiamo, nonostante queste imperfezioni, cominciamo a renderci conto dell'imperscrutabile potere dell'amore» (cfr. pagg. 222-223).

Abbiamo allora bisogno di capire due punti, a mio avviso essenziali quando si ama e quando si è amati. Primo: l'amore è essenzialmente relazione tra persone. Dunque, in una relazione, se si vuole che questa sia vera, tutto di me e dell'altro deve entrare in gioco. Ogni dimensione, fanta-

Riprendiamo anche questa estate la rubrica dedicata ai «Libri del cuore», nella quale alcuni sacerdoti della diocesi «recensiscono» il libro che è loro più caro, quello che ancora oggi «tengono sul comodino... il loro «libro del cuore», appunto.



Nessuno nasce imparato, così si diceva una volta. Oggi invece pare che l'appropriarsi più o meno indebitamente della «doctrina» sempre più libera sia diventato costume in una società che certo ha bisogno di maestri ma, come affermava Paolo VI, ha ancora più bisogno di testimoni. E in amore, sembra che le scuole di pensiero si consumino! Quando invece si parla d'amore e di amare, credo occorra essere molto umili e discreti, discepoli disposti più ad apprendere che ad insegnare.

Già questo può porci una domanda interessante: è più facile e appagante amare o lasciarsi amare? È inversamente, è più difficile e causa di sofferenza amare o lasciarsi amare?

Leo Buscaglia, pedagogista italo-americano, insegnante alla University of Southern di Los Angeles in California, dove ha tenuto

CULTURA I responsabili tracciano un bilancio dell'anno appena concluso e spiegano cosa accomuna chi frequenta i corsi

Veritatis Splendor, il fascino dell'unità

«L'armonizzazione delle discipline attorno alla riflessione anagogica attira molti»

CHIARA SIRK

Il binomio «adulti e cultura» resiste al di là di ogni immaginazione. Sono tante le persone che, a dispetto degli impegni lavorativi, ritagliando ore preziose dal proprio tempo libero, decidono di frequentare iniziative di formazione. Il caso dei corsi dell'Istituto Veritatis Splendor conferma l'idea che, anche in chi ha superato da tempo l'età scolastica, ci sia un non sopito amore per il sapere. Dicono all'Istituto: «anche quest'anno la partecipazione, quanto alla tipologia delle persone che si sono iscritte, è stata molto varia: giovani e meno giovani, persone in formazione o invece già dotate di maturità umana e culturale. Ci sembra di poter dire che il motivo unificante sia stato sostanzialmente unico per tutti: la ricerca di un'unità culturale motivata da un consapevole o inconsapevole senso ecclesiale, quasi

la comprensione intuitiva che solo la Chiesa, per sua natura, possa far convergere le varie discipline verso un sapere unificato». Conoscenze e conseguentemente insegnamenti particolari o specialistici si trovano da molte altre parti, ad un livello a volte più alto o approfondito; ma «ciò che viene percepito da chi frequenta i nostri corsi - continuano all'Istituto - è una certa qual "sin-fonia" e armonizzazione delle diverse iniziative culturali tra loro: doti, questa, molto più rara. Le discipline atengono ad aree diverse: le lingue, in particolare il latino e il greco, la lettura di Dante, la filosofia della scienza, il diritto canonico, il commento alle letture della domenica, la spiegazione dei testi di San Paolo, la storia e l'arte. Sono discipline in sé particolari e tra loro diversificate; tutte però possono contribuire

sinergicamente ad approfondire la conoscenza della sapienza di Dio, così come ci è rivelata in Cristo». «Perno di tutto questo, infatti - proseguono i responsabili dell'Istituto - è l'insegnamento del Cardinale Arcivescovo il quale, partendo dal cristocentrismo, ha avviato una riflessione teologica "anagogica", che insegna cioè a rileggere tutte le realtà nella prospettiva sapienziale del Cristo risorto e glorioso. Ci pare che sia questo "profumo" d'unitarietà che riesce a suscitare un rinnovato interesse culturale, all'interno del quadro volutamente frammentato e ossessivamente specializzato del sapere d'oggi; e ne è capace perché riattiva la speranza di una sintesi culturale, della quale non solo non troviamo traccia nella società odierna, ma per la quale anche esplicitamente si nega che possa esistere una via di ricostruzione. Si può dire perciò che le persone vengono a motivo



Il pubblico ad una iniziativa dell'Istituto «Veritatis Splendor»

di una percezione - magari appena avvertita - del riavvio di una speranza culturale: lo stimolo per un rinnovato impegno per la conoscenza della verità. Questo è ciò che accomuna, al di là delle differenze d'età o di situazione. E forse è proprio questo che attrae mag-

giormente le persone mature, normalmente già impegnate in tanti settori della vita, ma che sono alla ricerca di una conoscenza non solo funzionale, bensì sapienziale e pacificante, capace di illuminare di significato le cose che si fan-

no. Il parere di un «allievo» conferma ciò che dicono i «maestri». Franco Lella da due anni segue diverse iniziative del V.S. «Il mio parere - testimonia - non può che essere lusinghiero, di alto apprezzamento per il livello, per le scelte dei temi proposti, per l'ispirazione aperta e il respiro dato allo svolgimento di ogni singolo appuntamento». Ma non è solo la qualità dei corsi ad avere interessato il signor Lella. «In questo "villaggio globale" dove il deserto cresce e il non-pensiero dilaga - spiega - il Veritatis è risultato per me quasi l'unico punto di riferimento serio nella città di Bologna, per un confronto tanto proficuo quanto prezioso. Di un Istituto come il "Veritatis" si sentiva la mancanza. Col post-moderno che imperversa e sempre più imperversa, chissà che un "sasso" di questo tipo, se conosciuto, non riesca a scuotere e a proliferare in tutte le direzioni! Ve ne sarebbe tanto bisogno».



AGENDA

L'Orchestra del Laboratorio per la Musica e l'Opera Barocca di Bazzano, che partecipa al festival «Viator Musicae»



Festival «Viator Musicae»

La sesta edizione del festival «Viator Musicae», dal 20 al 27 luglio nel cortile del Museo Medievale, è dedicata a «La civiltà musicale bolognese tra Medioevo e Barocco». Musicisti italiani e stranieri si alterneranno in quattro appuntamenti per rendere omaggio ad un'autentica capitale della musica. Pochi lo sanno, ma dal Medioevo in poi Bologna vanta una tradizione musicale di prim'ordine. Lo dimostrano, ad esempio, i rapporti fra Bologna, seconda città dello Stato pontificio, e la capitale del medesimo, Roma. Ad essi sarà dedicato il primo appuntamento, venerdì sera, con il soprano Radu Marian che insieme ad Antonio Anselmi, violino, e Maurizio Prato, liuto e tiorba, eseguirà pagine di Corelli. Il secondo, il 23, è dedicato ad un intermezzo di Giovanni Battista Gajani. La musica del compositore bolognese (1757-1819), sarà eseguita dai solisti Sakurada Makoto, Koike Tomoko, Laura Manzoni e Michael Paumgarten e dall'Orchestra del Laboratorio per la Musica e l'Opera Barocca di Bazzano. Dirige Paolo Faldi, regia e costumi di Massimo Scusa. Il 25 il concerto è dedicato all'«Ars Nova», uno dei momenti più gloriosi della storia della cultura bolognese. Stefano Albarello, canto e liuti, uno dei massimi esperti del Medioevo musicale, esegue musiche di Jacopo da Bologna e di altri autori. La conclusione della rassegna è affidata al «Fortuna Ensemble» diretto da Roberto Cascio che presenta, il 27 luglio, «La perfezione del dilettante: musica per intrattenimento a Bologna nel '500», con i solisti Cristina Curti e Andrea Fusari. Alle 20,30 si può visitare il Museo, i concerti iniziano alle 21,15. Ingresso lire 15.000.

«La Via della Melodia»

Inizia domani sera, ore 21, nel Chiostro di Vico Bolognotti 2, «La Via della Melodia», rassegna di concerti organizzata da Unasp-Acli, promossa e sostenuta dal Quartiere San Vitale, nell'ambito di SeRestate in Quartiere, e dall'Assessorato alla Cultura del Comune. L'iniziativa intende far riscoprire al pubblico una parte dei tanti tesori composti da autori italiani. Il primo appuntamento vedrà il flautista Claudio Ortensi impegnato, insieme al pianista Alberto Spinelli, in vari brani virtuosistici di Verdi, Donizetti, Longo e Gigli. Il programma mostrerà come la melodia, appunto, sia stata l'arma vincente della scuola italiana che, in un fiorire di temi cantabili, ha saputo rendere altamente suggestivi anche i brani del repertorio cameristico. Il concerto di giovedì è invece dedicato al Belcanto. Tina La Forgia, soprano, con Sofia Cavarocchi, pianoforte, eseguirà arie di Verdi, Bellini, Tosti e Mozart. Lunedì 23 si torna alla musica strumentale con il «Giovane Trio di Bologna», gruppo di recente costituzione, dalle interpretazioni fresche e convincenti, che propone musiche di Vivaldi e Corelli. Irene Puccia, pianoforte, Giacomo Tesini, violino, e Tommaso Tesini, violoncello, di recente vincitori del Primo Concorso di musica camera di Minerbio, completeranno il loro programma con il Trio di Dvorak. Da ultimo, mercoledì 25 luglio, un omaggio a Verdi: la «Corale San Rocco», diretta da Marialuce Monari presenta brani corali delle opere verdiane: un'appendice ricognizione a più voci, con solisti, coro e pianoforte, da «Va pensiero» in poi. Tutti i concerti sono ad ingresso libero, inizio sempre alle ore 21.

Incontri con la musica

Terzo appuntamento mercoledì alle 21 con gli «Incontri con la musica», organizzati dal Centro culturale Enrico Manfredini all'interno delle manifestazioni di «Ascom Estate» ai Giardini Margherita. «Mozart: genio e divertimento» è il titolo della serata; in programma la «Serenata in es-dur kv 375» e la «Serenata in c-moll kv 388», entrambe per otetto di fiati, eseguite dagli allievi del Conservatorio di Musica «G. B. Martini» di Bologna. Introduce Enrico Raggi.

Concorso «Mariele Ventre»

È scaduto martedì scorso il termine per inviare le domande di partecipazione al primo Concorso internazionale per direttori di coro «Mariele Ventre», promosso per ricordare l'opera della fondatrice ed animatrice del Piccolo coro dell'Antoniano. Sono più di 40 le domande fino ad oggi pervenute da tutto il mondo. Esse saranno vagliate dalla giuria del Concorso che entro il 31 luglio sceglierà i concorrenti (sino a un massimo di 20) che verranno ammessi alle prove preliminari, che si svolgeranno il 12 e 13 ottobre all'Auditorium dell'Antoniano. I finalisti dirigeranno il Coro Euridice di Bologna in un repertorio di brani dal periodo rinascimentale-barocco al romanticismo, alla musica del novecento. Domenica 14 ottobre nell'Aula absidale di S. Lucia si terrà il concerto dei primi tre classificati.

MUSICA Martedì alle Absidi di S. Domenico il gruppo eseguirà alcune «chansons»

Santomio, Cantori sacri e profani

(C. S.) Nell'ambito di Ascom Estate 2001, martedì alle 21,30, presso le Absidi di San Domenico, avrà luogo un concerto dei Cantori di Santomio (nella foto). Si tratta di un ensemble vocale che ha ottenuto numerosi riconoscimenti. «Il gruppo si è formato nel 1967 come coro liturgico, faceva servizio nella parrocchia di Santomio, una frazione di Malo, in provincia di Vicenza», ricorda il presidente, Giorgio Penzo, che prosegue: «Lentamente, cambiando diverse persone, sotto la guida del maestro fondatore, Piergiorgio Righel, abbiamo seguito un percorso di ricerca sulla musica sacra antica e quindi,

anche seguendo gli studi di gregoriano a Cremona, siamo arrivati ad un nostro stile. Poi ci siamo avvicinati alla musica romantica e al repertorio profano». **Quale sarà il programma che presenterete a Bologna?** Nel Duemila, in occasione dell'anno giubilare, abbiamo curato e eseguito molta musica sacra; quest'anno siamo tornati al profano e abbiamo allestito il programma di «chansons» che presenteremo alle absidi di San Domenico. **Nel vostro curriculum si legge che il coro ha vinto numerosi premi...** Sì, abbiamo avuto molte

soddisfazioni, in Italia e all'estero. Abbiamo partecipato a concorsi internazionali, facendo sempre un'ottima figura. Quando, due anni fa, è scomparso il maestro Righel, abbiamo deciso di andare avanti con le nostre forze e un cantore, Nicola Sella, ha cominciato a dirigere. Adesso siamo circa una trentina. **Siete tutti dilettanti?** Sì, a partire dal maestro, lo facciamo tutti per passione. Certo, trattandosi di un'attività così impegnativa il gruppo si è selezionato naturalmente: è rimasto chi ha molta passione e chi ha una certa preparazione. Abbiamo cantori che vengono da posti anche lontani, c'è chi due vol-

te la settimana si fa sessanta chilometri. Chi viene da Padova, chi da Bassano, una corista addirittura da Trieste. Ma siamo sempre un gruppo amatoriale di stampo tradizionale, facciamo regolarmente due prove alla settimana. Il sistema, nonostante l'abilità nel leggere la musica acquisita in questi anni, è quello artigianale. **Siete impegnati sul fronte servizio alla liturgia?** Non abbiamo una nostra parrocchia, però prestiamo servizio liturgico alternativamente in due chiese: una a Vicenza, una a Malo. Abbiamo un gruppo che si ritrova regolarmente proprio per questo.



Riuscite ad appassionare i giovani a questo tipo di attività? C'è qualche difficoltà: i giovani sembra abbiano paura degli impegni. Chi viene da noi ha già esperienza in altre «scholae cantorum», si è appassionati ed entra per fare un'attività più grande: questo è il nostro «reclutamento». La nostra età media

ASCOM ESTATE Da venerdì davanti a S. Maria della Vita

«Voci da Bologna», letture e conversazioni

(C. S.) Bolognesi antichi, bolognesi nuovi, bolognesi acquisiti, tutti a parlare della città, in una piazza che, questa volta, non è quella Maggiore, ma una lì vicino, defilata, eppure centrale, raccolta e quasi naturale quinta per confidenze, dialoghi, confessioni. Uno spirito di racconto animerà le serate di «Voci da Bologna: incontri di letture, conversazioni e immagini sulla nostra città», che partiranno venerdì, ore 21,30, nella suggestiva piazza di fronte a Santa Maria della Vita, in via Clavature. «Bologna - scrive Angelo Varni, presidente dell'Istituto per la Storia di Bologna, nella presentazione dell'iniziativa - le sue immagini, le sue atmosfere, il suo essere città di scambi e, ad un tempo, luogo appartato di raccoglimento negli studi più alti, sono stati da sempre oggetto di attenzione da parte di scrittori e poeti, che hanno sentito l'esigenza di fissare sulla carta le sensazioni provate nell'attraversare una piazza, nel misurarsi con un'architettura, nello stupirsi di fronte alla straordinaria varietà di un'opera d'arte, nel perdersi tra i chiaroscuri di un

portico». Queste pagine letterarie di grande suggestione, ma spesso poco conosciute, saranno lette da Raoul Grassilli. Di come ci si sente qui, in queste strade, mescolandosi a chi è del luogo, parleranno invece alcuni illustri protagonisti della scena culturale cittadina, interrogati dai giornalisti Fabrizio Binacchi e Mario Cobellini. «L'idea - dice Roberto Ravaioli, che cura la regia - è di rivisitare Bologna attraverso l'esperienza delle persone. Parli di una città non sulle opinioni, ma in base a come la vivi». Nella prima serata si leggeranno i testi di Giosuè Carducci e si parlerà con padre Michele Casali. Si prosegue il 24 con i poeti Giovanni Pascoli e Gabriele D'Annunzio, i ricordi e impressioni di Luigi Ferrarini, sovrintendente del Teatro Comunale. Il 27 luglio, per Riccardo Bacchelli (nella foto) l'ospite sarà Guidalberto Guidi. Uno straniero, Robert Evans, direttore della Johns Hopkins University, intervenga per Giuseppe Raimondi, il 3 agosto. Serata dedicata a Pier Paolo Pasolini con Andrea Emiliani il



7 ed infine, il 10, chiusura con le memorie dei poeti contemporanei insieme con Jimmy Villotti. A commento di questo già ricco programma ci saranno anche dei video in parte curati da Alberto e Cristina Martini (quelli su Carducci e D'Annunzio sono video artistici appositamente realizzati), in parte dagli archivi Rai, in parte della Cineteca di Bologna. I testi sono a cura di Andrea Battistini. L'iniziativa, realizzata in collaborazione con Fondazione del Monte e Acantho, è ad ingresso libero.

VIVA BOLOGNA Mostra del fotografo alle Scuderie Bentivoglio

I tanti giardini di Luigi Ghirri, «un piede nell'Eden» per svelare il mistero nascosto nella creazione

È stata inaugurata, e proseguirà fino al 31 agosto, alle Scuderie Bentivoglio in Piazza Verdi, nell'ambito di «Viva Bologna» una mostra d'opere di Luigi Ghirri. S'intitola «Un piede nell'Eden» e presenta 96 foto che l'autore dedicò ai giardini, da quello privato della sua casa ai grandi viali di Versailles. Sono immagini (nella foto, una di esse) che sembrano svelare il mistero nascosto nella creazione, sia che essa prenda le forme monumentali e ridondanti di un parco reale, sia che abbia il confine stretto di una serra. Per la prima volta dal vasto catalogo del fotografo reggiano viene estratto in modo tanto specifico il tema del giardino. Ghirri, nato a Scandiano nel 1943, è considerato uno dei più significativi fotografi contemporanei. Si è dedicato alla fotografia dagli anni Settanta, imponendosi all'attenzione nazionale. Il suo lavoro, nato dal desiderio di tradurre in immagine i segni che compongono l'infinitamente complesso universo dell'uomo, tende ad un'interpretazione dello spazio come via d'accesso al senso della vita e della natura. Ben presto la sua ricerca ha varcato i confini. Nel 1975 viene scelto



come «Discovery dell'anno» dal prestigioso «Time-Life Photography Year» e, nel 1982, «Photokita» lo segnala come uno dei venti autori contemporanei più importanti. È scomparso nel 1992. Sul paesaggio Ghirri ha sempre lavorato, ma, in questo caso, si tratta di una ricerca ancora più specifica. Questa volta l'occhio percorre curioso le architetture della natura, si perde in una prospettiva d'alberi, o sosta nella contemplazione di una rosa. Come sempre al visitatore è chiesto di guardare oltre alle inquadrature, perché scriveva Ghirri nel 1992, «la

cancellazione dello spazio che circonda la parte inquadrata, è per me importante quanto il rappresentato ed è grazie a questa cancellazione che l'immagine assume senso diventando misurabile». Di grande efficacia è sempre l'interpretazione che s'impone in queste immagini, ora irreali, polverose, luminose quasi fino alla soglia dell'invisibile, ora smaccatamente realistiche, più reali del reale. La mostra è allestita con sapienza e gusto da Pietro Mussini; orario dalle 18 alle 23, da martedì a domenica. Ingresso libero.



PAOLO ZUFFADA

POLITICA Prosegue la serie di interviste sui nuovi scenari aperti dal voto del 13 maggio: parla la neo eletta parlamentare modenese

Emilia Romagna, la sfida di Forza Italia

Bertolini: «Dimostreremo di poter scalzare il "muro rosso" della nostra regione»

Proseguamo il nostro viaggio nella politica dopo 13 maggio con un'intervista a Isabella Bertolini, modenese, deputata di Forza Italia.

Forza Italia ha ottenuto alle elezioni quasi il 30 per cento dei voti, divenendo il primo partito italiano. Ciò è dovuto solo alla figura del leader Berlusconi o anche ad altri motivi?

Certamente abbiamo il privilegio di avere un grande leader, l'unico leader politico vero che vi sia oggi in Italia e molto dobbiamo alla sua figura, alla sua grande capacità e al suo intuito politico. Credo però che quest'anno gli elettori abbiano anche premiato il fatto che FI è diventata una realtà vera, concreta, che ha saputo individuare le esigenze degli italiani.

Quandoorse, FI fu definita «partito di plastica», o «partito-azienda», senza radicamento territoriale. Oggi l'evoluzione è completata, oppure manca ancora qualcosa perché sia un partito «vero»?

La grande intuizione del presidente è stata creare un partito che è «diverso», moderno, legato ai tempi e alle esigenze di oggi. Non lo definirei un «partito di plastica»: ormai FI ha ottenuto un grande radicamento ed è una cosa nuova rispetto al passato. Dobbiamo comunque proseguire sulla strada del rafforzamento territoriale, che è l'impresa più complessa e difficile, e anche continuare a costruire una professionalità politica.

Il suo partito è stato accusato di «cannibalismo» nei confronti delle forze mi-

nor, in particolare Ccd e Cdu. Ciò può compromettere i rapporti di coalizione, o addirittura far scomparire queste forze?

Non credo: la coalizione è serena, forte, coesa, c'è grande lealtà. Penso anzi che la sua forza dipenda proprio dall'aver anime diverse, ognuna con una sua identità. E Ccd e Cdu, con la loro identità cristiana che si rifà ai valori che fanno parte della tradizione e della storia del nostro Paese, sono punti di riferimento importanti.

Prima delle elezioni, i candidati di FI ci hanno detto di essere favorevoli ad un cambiamento del sistema elettorale. Tale sistema però vi ha favorito: lo cambierete lo stesso?

Questo sistema ci ha favorito per il grande intuito del presidente di creare una coalizione forte, coesa e molto articolata; ma sicuramente va migliorata. Andrò introdotta una norma antibalotone, per evitare che in futuro vi possano essere «cambi di casacca» e per dare stabilità e possibilità di governo alla coalizione vincente. L'auspicio è che la riforma possa essere fatta insieme all'opposizione.

All'interno di FI convivono un'anima cattolica e una fortemente laica o addirittura laicista. I valori cari ai cattolici (difesa della vita e della famiglia, libertà educativa, solidarietà) verranno sostenuti nell'attività legislativa?

Sì, senza dubbio. Se è vero infatti che in FI vi sono anime diverse, esse non sono in contrasto tra di loro: difesa della vita, tutela della fami-



L'onorevole
Isabella
Bertolini

glia, difesa della scuola libera e della parità, solidarietà rappresentano il fondamento del credo politico di FI e sono al centro del nostro programma. E stiamo già dimostrando che vogliamo tradurli in progetti di legge.

Parisi ci ha detto che se il governo Berlusconi farà una valida politica sui temi della parità scolastica e della difesa della vita, la appoggerà. Se questo avvenisse, la disturberebbe?

Certo se questo avverrà, guarderemo a tale appoggio con interesse, anche perché sarebbe auspicabile che questi così fondamentali si prendessero decisioni «bipartisan» e che ognuno rispondesse al proprio credo ideale, e non fosse, come è accaduto finora, «forzato» nelle decisioni dalla coalizione di appartenenza. Ho poca fiducia però in queste forze che si definiscono di centro e poi entrano in una coalizione con la quale, rispetto ai propri valori, poco hanno in comune.

In Emilia Romagna il centrodestra ha registrato un aumento di voti, ma la maggioranza è rimasta solidamente in mano al centrosinistra. Ci sarà prima o poi un'inversione di tendenza?

Credo che il segnale di un cambiamento ci sia già stato alle ultime elezioni: il partito egemone del centrosinistra in Emilia è crollato di quasi otto punti. Il cammino per la CdL è ancora lungo e difficile, ma saprà dimostrare di poter essere forza alternativa e di governo: questi anni di governo nazionale verranno come esempio. Anche qui comincia a crollare il «muro rosso», il cui radicamento è ormai assai poco legato agli ideali e molto ai grandi interessi economici. Pian piano lo scalzeremo.

Che giudizio dà della proposta di legge della Giunta riguardo al diritto allo studio?

Più che negativo. Lo dimostra il fatto che la CdL ha presentato un suo progetto di legge per il quale darà battaglia in Consiglio. Questa leg-

ge è un passo indietro rispetto alla Rivola, che già non ci piaceva molto ma sulla quale avevamo dato una piccola apertura di credito alla maggioranza. Nasce dal fatto che si è voluto scongiurare il referendum, per la paura di una spaccatura nel centrosinistra; ma dimostra che la giunta Errani sta diventando di sinistra-sinistra. Viene vanificata la libertà di scelta, non si parla più di un sistema scolastico integrato tra pubblico e privato, si cancella addirittura qualsiasi riferimento alla scuola privata; si tratta di un assistenzialismo brutale, non c'è la meritocrazia. Un arretramento che non ci aspettavamo: Errani pare diventato vittima dei ricatti di Rifondazione.

A Bologna Guazzaloca è divenuto sindaco con l'appoggio di una sua lista civica, e nell'azione di governo ha sempre rimarcato la propria autonomia dai partiti. Questo ha creato attriti con esponenti di FI. Chi ha ragione?

Guazzaloca è il nostro sindaco, lui ha vinto le elezioni e le forze della CdL l'hanno sostenuto con lealtà, non solo alle elezioni ma anche in questi anni di governo. Il fatto che vi siano a volte confronti un po' forti all'interno della maggioranza fa parte, secondo me, di una dialettica politica positiva. FI, che definirei la «coscienza critica» di questa maggioranza, ha delle cose da dire e le dice senza paura, anche a costo di arrivare a discussioni accese. Questo non significa che venga meno la nostra lealtà verso un sindaco capace, al quale riconosciamo piena autonomia nelle scelte di governo e degli uomini della sua «squadra».

IL PUNGIGLIONE

ALDO MAZZONI *

Clonatori e figli senza padre: chi ferma questi «scienziati»?

Le vetero-femministe «doc» ne erano convinte: giunte le donne al potere, il mondo sarebbe stato molto migliore. Venne la signora Thatcher, donna di grande rilievo, ma, ahimè, di gran lunga peggiore, almeno secondo i loro parametri, di tanti governanti maschi. E c'era già stato qualche altro esempio.

Nel mio orticello bioetico, la biologa Anne McLaren, sensibile ai turbamenti di certi «procreatici», che, pur non desistendo dal manipolare embrioni umani per la vita e per la morte, denunciavano qualche rimorso, scopriva, nel 1986 con un fantasma «colpo di vocabolario», l'inaspettata categoria del «pre-embrione».

A parer suo, e dopo di lei di molti addetti al settore, un non-embrione di cui si può far quindi quel si vuole: «proprio come si fa con i carciofi, le patate, le molecole e gli atomi, che, notoriamente, sono anch'essi non-embrioni»; secondo la sferzante ironia di un

serio filosofo laico. È recente la notizia che una biologa australiana è giunta a produrre embrioni «in vitro» utilizzando cellule uovo, ma non spermatozoi: dopo la fecondazione extracorporea e la clonazione, «terza modernissima via» per bypassare l'impotenza generandi.

Ma dove prendere la metà extramaterna dei geni, indispensabile per ricostituire nella cellula oovo (aploide) il genoma completo (diploide) del figlio? Da una cellula somatica qualsiasi, di un soggetto qualsiasi, maschio o femmina che sia, pur che della stessa specie. Peccato che, sinora, si siano prodotte solo femmine. Il cromosoma Y, esclusivo (sino a quando?) del maschio, sembra ribelle, non si lascia «trasferire».

Nei topi l'esperimento è già felicemente riuscito. Onore al merito. Quando toccherà all'uomo? In quanti potrebbero essere soddisfatti: coppie con marito sterile, single di ambo i sessi, coppie di le-

sbiche conviventi.... Fra gli scienziati c'è, però, chi protesta: il rischio di malformazioni sarebbe altissimo.

Chi fermerà questi «scienziati»? Si accettano scommesse: fra la biologa australiana, e il ginecologo italiano che ha promesso di clonare l'uomo entro capodanno, chi taglierà primo il traguardo?

Infine: intervistata a «Radio mattina», un'oncologa ha voluto informarci: un suo farmaco, estratto da non so qual pianta cinese, avrebbe dimostrato efficacia e tollerabilità molto maggiori dei comuni antiblastici nella cura di certi tumori molto resistenti. Sol che sarà usufruibile soltanto... «alla fine del prossimo anno».

Perché allora suscitare premature e forse disperate speranze? Dove sono finiti il doveroso riserbo ed il principio di precauzione? Che valga solo per il mais transgenico?

* Coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti»



PASTORALE SOCIALE
Messa
per don Operti

Alle 19 di domani, con la celebrazione di una Messa di suffragio nella chiesa della Ss. Annunziata a Porta San Mamolo, i cattolici bolognesi che operano nella pastorale sociale e del lavoro daranno il loro saluto ad un sacerdote, don Mario Operti, che ha lasciato un vasto rimpianto in tutta Italia. Anche se infatti era stato richiamato a Torino, rimaneva un punto di riferimento per il mondo cattolico impegnato nel sociale, essendo stato per cinque anni direttore dell'Ufficio nazionale Problemi sociali della Cei. Resta legato al suo nome soprattutto il «Progetto Policoro» per l'evangelizzazione e l'avvicinamento al lavoro dei giovani; ma anche tanti «tavoli» di confronto tra associazioni, opere sociali, forme di presenza dei cattolici devono alla sua tenacia e alla sua fede la loro esistenza. L'eredità di don Operti deve essere messa a frutto, sviluppando particolare attenzione al fenomeno della globalizzazione. Già da qualche mese la Commissione diocesana per la pastorale sociale e del lavoro ha avviato un confronto articolato sulle conseguenze della globalizzazione sulla presenza cristiana nel mondo del lavoro. A tale proposito, domani, subito dopo la Messa, i presidenti delle associazioni di lavoratori cristiani si incontreranno per dare attuazione al progetto di un convegno diocesano previsto dalla Commissione in autunno, sul tema «Lavoratori cattolici nell'epoca della globalizzazione».

Le associazioni cattoliche esprimono preoccupazione per il progetto della Giunta

Scuola, la nuova legge regionale tuteli davvero la libertà di scelta

(P.Z.) Sul nuovo progetto di legge della giunta regionale sul diritto allo studio abbiamo ospitato la settimana scorsa un commento del coordinatore regionale per la pastorale scolastica monsieur Facchini. Questa settimana abbiamo chiesto ad esponenti cattolici del mondo della scuola un commento all'iniziativa della giunta Errani che «mette in pensione» la legge Rivola.

«Questo progetto di legge - sottolinea Franco Boarelli, presidente regionale Agesc - contiene l'enunciazione ipocrita di principi che vengono poi contraddetti nella definizione delle modalità applicative, prevedendo l'erogazione di contributi uguali per tutti, in funzione esclusiva del reddito. Se davvero si vuole garantire a tutti parità di accesso al sistema dell'istruzione e la libertà di scelta educativa delle famiglie occorre garantire contributi diversi, in proporzione delle spese realmente sostenute. Altrimenti si discriminano quelle famiglie che scegliendo le scuole libere, a parità di reddito con altre che optano per la scuola di Stato, sostengono spese di accesso e frequenza superiori di almeno il 300%».

«Il progetto - prosegue Boarelli - presenta inoltre elementi di incostituzionalità, in quanto esclude dai contributi gli studenti delle scuole private che non aderiscono al sistema paritario. Ciò rappresenta una palese violazione della Co-

stituzione e di tutta la normativa sul diritto allo studio, secondo la quale questo è un diritto soggettivo dell'allievo, il cui godimento non ha nulla a che vedere con la gestione della scuola frequentata. E i finanziamenti alle scuole materne? A parte le rassicurazioni verbali degli amministratori, di fatto il sistema delle convenzioni sparisce dalla legge regionale. Con ciò ritorniamo alla situazione di vent'anni fa. Davvero un bel passo avanti!».

Più cauto il commento della professoressa Sciotti, presidente regionale Fism che parla di «fase interlocutoria» e che però teme che questa legge «vada a peggiorare una situazione già consolidata, per quanto riguarda soprattutto le convenzioni in atto coi Comuni. La nostra speranza è che, salvando lo spirito della legge Rivola, che per noi era molto positiva, non si venga a penalizzare il lavoro già fatto e che non si ripercorrano a ritroso strade per noi già superate».

Padre Dante Toja, presidente regionale Fidae, sottolinea come con questa proposta di legge l'Emilia Romagna faccia «un passo indietro nella logica delle leggi per il diritto allo studio rispetto alla numero 10 del 25 maggio 99». E questo «non rispettando nemmeno lo spirito della parità. La proposta della giunta - afferma infatti padre Toja - si autogiustifica col mutuo



quadro legislativo dato dalla legge nazionale numero 62. Tale legge però pone nell'identico servizio pubblico scolastico sia le scuole statali che quelle paritarie: bisognava allora che si rendesse ancora più facile l'esercizio della libertà nella scelta delle scuole. Se è vero che la legge Rivola non aveva risolto i vincoli di carattere economico, essa però era già nello spirito di favorirne il superamento per poter consentire una scelta libera della scuola. La proposta regionale, che vorrebbe in sostanza rispondere, in modo secondo me nemmeno adeguato, alle istanze referendarie, non aiuta il raggiungimento della libertà di scelta dei cittadini. Nel confronto con altri Regioni, attente ai diritti dei cittadini, l'arretramento dell'Emilia Romagna è palese».

«Questa modifica regionale - sottolinea Elena Ugolini, preside del liceo Malpighi di Bologna - è un atto politico che ha come unico

scopo quello di accontentare Rifondazione comunista. È un intervento oltretutto di tipo assistenziale, non sul diritto allo studio, e avrebbe dovuto essere di pertinenza dell'assessorato alle politiche sociali. Per intervenire in modo serio sul diritto allo studio infatti, bisogna tenere conto delle spese effettivamente sostenute dalle famiglie e non distribuire buoni scuola uguali per tutti senza richiedere una documentazione di spesa. Questo progetto regionale rappresenta un arretramento in relazione alla garanzia per le famiglie, nella nostra regione, di una possibilità reale per tutti di scelta della scuola e farà arretrare qualitativamente il sistema scolastico regionale. A questo punto mi converrebbe emigrare in un'altra regione: se vivessi altrove infatti avrei un aiuto concreto per fare una scelta che secondo la Costituzione ho il diritto di fare, e che questa Regione mi nega».

L'associazione, nata dall'Opera dei ricreatori, compie cent'anni

Fortitudo, un secolo di sport «cristiano»

(G.P.) Il Comune, nell'ambito di «Viva Bologna», in collaborazione con la Cineteca ha organizzato una serie di manifestazioni intitolate «Sportivamente Bologna» per illustrare un secolo di sport nella nostra città. Questo secolo è stato caratterizzato anche dall'azione di associazioni sportive di ispirazione cattolica, che hanno contribuito a diffondere e a sostenere la pratica sportiva, agonistica e non. Una di esse, che collabora all'organizzazione della manifestazione, proprio quest'anno compie cent'anni: è la Fortitudo, nata nel 1901 in seno all'Opera dei ricreatori e che assieme a una importante attività agonistica (la sua squadra di basket è stata campione d'Italia) mantiene un'intensa attività amatoriale e promozionale. «Lo statuto della Fortitudo individua e specifica chiaramente che intendiamo lo sport come mezzo educativo - dice don Corrado Mengoli, assistente spirituale della Fortitudo - ed il fine principale delle nostre numerose attività è l'educazione fisica e morale dei nostri ragazzi, attraverso lo sport, secondo i principi cristiani». Numerose sono le attività orientate a tal fine, dalla Messa di inaugurazione dell'anno sportivo, alla preparazione del Natale e della Pasqua.

«Selezioniamo i nostri allenatori e i dirigenti secondo i principi ed i valori cristiani - continua don Corrado - perché possano essere anche d'esempio ai giovani, e possano trasmettere che lo sport

non è solo agonismo ma anzi è voglia di stare insieme. Lo sport deve essere praticato seguendo due finalità: che tutti possano giocare e soprattutto che attraverso di esso si possa trasmettere qualcosa di più del semplice gioco». Ma com'è possibile portare i valori cristiani all'interno di un mondo che sembra così difficile, tra tifoserie teppiste, scorrettezze sportive come il doping, eccetera? «La situazione non è così grave come la si vuole dipingere, soprattutto a livello amatoriale e nel nostro territorio - risponde don Corrado - Ritengo che la presenza di testimoni di fede possa migliorare qualunque situazione».

Ma quali possono essere i suggerimenti che un'associazione sportiva «centenaria» può dare a Bologna, ai suoi cittadini ed alle sue istituzioni? «Nella nostra città manca ciò che manca in tutta Italia. Le piccole società sportive sono costrette a morire perché mancano i fondi, e vi sono mille problemi burocratici ed amministrativi. Questo spinge lo sport verso il professionismo esasperato. Ci vorrebbe solo più attenzione al mondo dello sport giovanile. Se la Fortitudo è riuscita a resistere in tutti questi anni, attraverso anche momenti storici molto difficili, tutto questo è stato grazie all'idea fondamentale che si possono e si devono formare i giovani attraverso lo sport». I primi 100 anni di attività della Fortitudo verranno illustrati in un libro che ripercorrerà i momenti

più importanti ed esaltanti dell'attività dell'associazione.

Fa gli auguri alla Fortitudo anche Massimo Pizzoli, vicepresidente del Centro sportivo italiano di Bologna, l'altro grande associazione cattolica nel campo sportivo (opera a Bologna dal 1946, con 18.000 soci e 320 società). «Se vogliamo perseguire le nostre finalità - dice Pizzoli - non dobbiamo cercare il risultato fine a se stesso ma la partecipazione, il far vivere questa bellissima esperienza a più persone. Per questo noi collaboriamo anche con il settore della Pastorale giovanile delle diocesi. Cerchiamo ogni giorno di condividere un'esperienza associativa di sport». «E allo studio della nostra Associazione - conclude Pizzoli - una serie di iniziative all'interno delle società sportive affinché i giovani e soprattutto i ragazzi più piccoli si avvicinino allo sport in maniera corretta».

Tornando a «Sportivamente Bologna», ricordiamo che in Sala Borsa è allestita fino all'1 agosto (orario 19-24) una mostra dedicata agli sportivi bolognesi del passato. Ad essa si affiancano altre occasioni di intrattenimento, dirette da Giorgio Comaschi, che condurrà spettacoli sullo sport, dialogando con tifosi famosi e tutti i venerdì incontrerà sportivi tra cui Eraldo Pecci, Franco Janich, Beppe Savoldi. Vi sarà inoltre una sezione dedicata ai filmati, con un repertorio storico dell'attività sportiva bolognese.